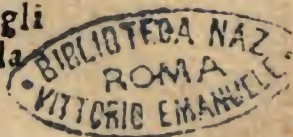
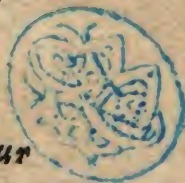
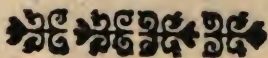
INSTITUTO DELLA COMPAGNIA DELLA DIUINA GRATIA...

Compagnia della Divina Grazia, Cesare Franciotti

INSTITVTO
DELLA
COMPAGNIA
DELLA
DIVINA GRATIA

Nuouamente eretta nella Chiesa di S.M. in Portico in Campitelli,

Con l'aggiunta di diuerse considerationi per eccitarsi ad vn vero, e feruente Atto di Contritione; mezzo efficacissimo à gli Adulti per ottener la Gratia,

Cauate dall'Opere del P. Cesare Franciotti della Madre di Dio,

Da vn Religioso della med. Religione

Iste omnis fructus, vt auferatur peccatum. Isai. 27.

In Roma, per l'Ered del Corb. 1693.

Con licenza de' Superiori.

LAVRENTIVS PARENSI
Congregationis Clericor.
Regular. Matris Dei
Rector Generalis.

CVm Opusculum, cui titulus est: *Instituto della Compagnia della Diuina Gratia &c. con aggiunta di diuerse considerazioni, cauate dall'Opere del P. Cesare Franciotti, da vn Religioso della medesima Religione*: aliquot ex præfatæ nostræ Congregationis Patres recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos spectat ita videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscripsimus, & sigillo nostro munitas dedimus.

Lucæ die 12. Septembris 1693.

Laurentius Parensi Rector Gener.

APPROBATIO.

IVssu Reuerendiss.P.Fr.Thomæ Mariæ Ferrari S. A. P. M. vidi Opusculum cui titulus est: *Instituto della Compagnia della Diuina Gratia &c. con aggiunta di diuerse considerationi, cauate dall'Opere del P. Cesare Franciotti &c.* nihilque in eo reperi aut Fidei Orthodoxæ aut bonis moribus dissentaneum, imo vero fidelibus ipsum, & præsertim in via spiritualis perfectionis proficere cupientibus non mediocriter vtile censeo, & dignum propterea, quod luci tradatur. In Aed. S. Siluestri Montis Quirinalis de Vrbe die 2. Iul. 1693.

Don Caietanus Passarellus C.R.S. Rom. & Vniuersal. Inquisitionis Qualificator.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Apost. P. Mag.

Sperellus Ep Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Franc. M. Forlani Reuerendiss. P. Fr. Thom. Marię Ferrari S. A. P. M. Soc. Ord. Pręd.

INSTITVTO Della Compagnia Della DIVINA GRATIA.

A Compagnia della Diuina Gratia eretta nella Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli di Roma sotto l'Inuocatione del Santissimo Sacramento, in virtù del quale *Mens impletur gratia*; e sotto il Patrocinio della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, la quale ancora si chiama *Mater Diuinæ Gratiæ*, hà per suo proprio, e determinato Instituto il persuadere a' Fedeli in ogni possibil maniera vna grande stima della gratia,

& amicitia di Dio, con vn sommo aborrimento, e detestatione del peccato mortale. Che sia questo vno deglioggetti più vtili, e necessarij; anzi vno de' più nobili, e gloriosi, che possa anteporsi ad vn Christiano, non potrà certo negarlo chiunque farà matura riflessione all'oracolo del Profeta Isaia: *Iste omnis fructus, vt auferatur peccatum*, & al celebre assioma dell'Areopagita Dionisio: *Diuinorum omnium diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. Perche se quà riguardano tutte le operationi, parole, e patimenti di Christo, e se altro egli non procurò giammai dopo la gloria del Padre, che liberar noi dalla colpa, e restituirci alla Gratia; certo è, che cosa più diuina non potrà fare vn huomo nel mondo di quella, che fece

Dio

Dio fatto huomo per la ſalute, e Redentione del Mondo. Or ſe bene à queſto fine sì alto tendono generalmente tutte l'altre Congregationi, e Compagnie, e nel modo loro procurano di ottenerlo; più ſingolarmente però, e con Eſercitij à queſto fine più immediatamente indrizzati tenta di procacciarlo queſta Compagnia della Diuina Gratia, ſenza tralaſciare però di eſercitarſi nell'altre opere di pietà, e di miſericordia, che da molte Confraternità ſecondo la varietà delle Inſtitutioni loro vengono ſantamente eſercitate. Reſta ſolo, che coloro, li quali ſi ſentono inſpirati à militare ſotto queſta bandiera di Gieſù Crocifiſſo, ſtimando di non poter fare impreſa, nè à S. D. M. più grata, nè per aſſicuramento della loro eterna ſalute più pro-

 ficte-

fitteuole, si pongano cōn animo risoluto, e generoso ad estirpare prima da se medesimi, poi da' loro Domestici, e familiari, e finalmente da tutto il Mondo, se tanto fosse possibile, il peccato mortale; e di combattere come esorta l'Apostolo: *Vsque ad sanguinem aduersus peccatum repugnantes*. La Tromba, che ne disfida à così honorata battaglia è il Sangue di Giesù Redentore: *Sanguis Christi quasi Tuba exaltat vocem suam*, lo stendardo è la Croce; il nemico è il peccato mortale; l'aiuto principale è la gran Madre di Dio; la vittoria è la Diuina Gratia; il Trionfo, è la Gloria immortale di Paradiso: *Gratia Dei vita æterna*. Mà le regole, che come mezzi si doueranno pratticare per ottenere vn fine sì sublime, sì santo, sono le seguenti; le

qua-

quali però si dichiara, che non obligano alla loro osseruanza sotto pena di peccato veruno.

REGOLE

Della Compagnia della Diuina Gratia.

1. ABbraccierà questa Compagnia Persone di ogni sesso, e d'ogni Stato con vn seno così ampio, & amoroso, come quello della Diuina Gratia, da cui prende il nome: si che potranno esserui ascritte anco le Persone, che viuono in clausura, dopo hauerne ottenuta la permissione dal loro Superiore, e quelle ancora, che si ritrouano in lontani Paesi, con recitare a'tempi determinati alcune breui orationi, che si prescriueran-

no loro più à baſſo.

2. Tutte l'Orationi, Diuotioni, Eſercitij ſpirituali, & altre opere di pietà, che ſi faranno da'Fratelli, e Sorelle di Compagnia, ſi offeriranno ſempre à ſua D.M. prima per ſe ſteſſi, poi per quelli, che ſono in Gratia, acciòche il Signore Dio ſempre più in eſſa li ſtabiliſca, e promoua; per quelli, che viuono in peccato mortale, acciòche la Diuina Bontà l'illumini, e ſolleui dal loro infeliciſſimo ſtato, & in vltimo luogo per l'Anime de'Fratelli, e Sorelle, che ſi troueranno in Purgatorio, acciòche quanto prima vadano à godere in Paradiſo la Gloria, che è il frutto della Diuina Gratia.

3. Procureranno tutti di aſſiſtere colla maggior frequenza, e deuotione poſſibile al Santiſſimo Sacramento, che ſtarà eſ-

poſ-

poſto tutte le Domeniche nella ſuddettaChieſa,oue dopo il Veſpro, ſi farà vn Diſcorſo, & altri ſpiritualiEſercitij,tutti indrizzati à ſopradetti fini della Compagnia: Mà quelli, che per trouarſi aſſenti,ouero in Clauſura, ò per qualſiuoglia altra cauſa impediti non potranno perſonalmente aſſiſterui; per eſſere nondimeno partecipi in qualche modo del Bene, che ſi farà dagli altri Fratelli, e Sorelle di Cōpagnia, procureranno almeno di aſſiſterui col deſiderio, e reciteranno cinque Pater, e cinque Aue in honore delle cinque Piaghe di Chriſto Signor Noſtro, e cinque volte, *Te ergo quæſumus tuis famulis ſubueni, quos pretioſo ſanguine redemiſti*; pregando ſua Diuina Maeſtà, che voglia compungere i cuori de' Peccatori, per render fruttuoſi li ſopradet-

ti Esercitij, che si faranno in que'giorni.

4. Si sforzeranno parimente tutti, se non saranno legittimamente impediti, di riceuere almeno ogni mese la Santissima Communione per conseguire l'Indulgenza plenaria applicabile ancora per l'Anime del Purgatorio, che la felice memoria di Papa Alessandro Ottauo con vn suo Breue speciale sotto li 3. Maggio 1690. concesse a'Fratelli, e Sorelle della Compagnia, li quali Confessati, e Communicati visiteranno deuotamente in vna Domenica di qualsiuoglia Mese la suddetta Chiesa nel tempo, che vi sarà esposto il Santissimo Sacramento.

5. Due saranno le Feste principali di questa Compagnia: la prima sarà la solennità del Corpus Domini, quale doue-

uerà celebrarsi ogn' anno con culto particolare, e con Esercitij di non ordinaria pietà; esponendo ancora à tal' effetto in quel giorno, ed in tutta la sua Ottaua auanti Vespro con più ricco, e sontuoso apparato del solito il Diuinissimo Sacramento: e la seconda sarà l'Assuntione della Beatissima Vergine al Cielo, nel qual giorno, ed in tutta la sua Ottaua vi sarà parimēte l'Indulgenza plenaria; e nella Domenica dentro la medesima Ottaua si farà la Communione generale per li Fratelli, e Sorelle viue della Compagnia: sicome nella Domenica, ò festa dentro il Mese di Nouembre si farà ancora la Communione generale per li Fratelli, e Sorelle Defonte della medesima Compagnia.

6. Si farà vna distributione

di hore per tutto l'anno; siche in ogni tempo tanto di giorno quanto di notte vi sia chi preghi per quelli, che viuono in peccato mortale, massimamente se fossero di Compagnia; acciòche Nostro Signore si degni compungerli à vera penitenza: e l'Orationi, che si potranno fare, ò dire in quell' hora si assegneranno da poi coll' altre da dirsi per li Defonti di Compagnia.

7. Tutti li Sacerdoti Confratelli di Compagnia haueranno questo concerto fra loro di di pregar sempre, mentre nella santa Messa offeriscono il Sangue di Giesù Christo per tutti quelli, che viuono in peccato mortale, massimamente se fossero di Compagnia, à fine d'impetrar loro vna vera conuersione prima della morte; e pari-

men-

mente haueranno ſempre intentione di pregare per l'Anime de' Fratelli, e Sorelle defonte.

8. Vno degl' Eſercitij più frequenti, più importanti, e più proprij de' Confratelli della Diuina Gratia sarà l'Atto di Contritione, del quale ſi daranno adeſſo in piè di queſte Regole, e poi in vn libretto à parte diuerſe formule cauate da' SS. Padri, e da altri Scrittori Autoreuoli. Che però ciaſcheduno della Compagnia non ſolamente ogni ſera, prima di andare à riposare, ſi sforzerà di fare vn'atto di Contritione, per aſſicurarſi in quella notte con eſſo da ogni pericolo di morte improuiſa, implorando ancora à tal'effetto per vltimo l'aiuto della Beatiſſima Vergine Maria, con dire: *Sancta Maria Mater Diuinæ Gratiæ ora pro nobis peccatoribus nunc*

& in hora mortis nostræ . Amen . Mà procurerà ancora tra giorno di dar ſempre principio col medeſimo Atto ad ogni ſuo ſpirituale Eſercitio ; sì per accertarſi al poſſibile di operare ſempre con la Diuina Gratia, e con merito ; come per renderſi più abile ad impetrare quella ad altri ; mà ſopratutto per aſſuefarſi all' vſo importantiſſimo di queſt'Atto , dal quale ben fatto moltiſſime volte depende la noſtra eterna ſalute .

9. Procurerà ciaſchedun̄o ancora ogni volta , che ſentirà ſonar l'hora trà giorno di alzare la mente à Dio , e di inuocare l'aiuto della Santiſſima Vergine con queſte breui parole : *Mater Diuinæ Gratiæ ora pro nobis* , acciòche mediante il di lei patrocinio non habbia in quell'hora à cadere in peccato mor-

tale

tale, ò pure habbia à risorgere da esso, quando per altro vi fosse caduto.

Formule di diuersi Atti di Contritione.

I.

O Mio vero, e sommo Dio, Creatore, e Redentore dell'Anima mia; io misero peccatore stimo, & amo voi come sommo infinito Bene sopra tutte le cose; e per questo sopra tutte le cose mi dolgo, e pento di hauerui offeso, e fattomi vostro nemico; e sicome per li meriti di Giesù Christo nè dimando, e spero da voi il perdono, così voglio confessarmi, e sodisfare al passato, e prometto con l'aiuto della vostra Diuina Gra-

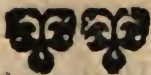
tia di non più peccare nell' au-
uenire, così ſia.

I I.

CRedo mio ſommo Dio, e
e Redentor benigniſſimo
dell'Anima mia, che voi ſete
vna Bontà infinita: come tale
coll'aiuto voſtro vi amo ſopra
tutte le coſe, e però ſopra tutto
mi pento di hauerui grauemen-
te offeſo: Ne chiedo, e ſpero
dalla voſtra pietà il perdono:
propongo di confeſſarmi, di ſo-
disfare, e di morir mille volte
prima, che offenderui.

III.

PRoſtrato dauanti à voi Eter-
no Dio, imploro humiliſſi-
mamente la voſtra Gratia; con
queſta fermamente io credo, che
voi

voi ſete vn ſommo Bene infinitamente perfetto, & Amabile; vi amo dunque con tutto il mio cuore, e vi ſtimo ſopra tutte le coſe, e perche peccando vi offeſi, vi ſtrapazzai, mi reſi voſtro nemico; me ne pento, Signor mio, ſopra tutte le coſe, e mi duole di non dolermene infinitamente: Chiedo, e ſpero il perdono dalla voſtra pietà, pronto à fare ciò, che ſia di biſogno per ottenerlo, & à ſoffrir mille morti prima, che offenderui.

Altre Indulgenze concesse alla Compagnia della Diuina Gratia

Dalla Santità di N. S. Papa

INNOCENZO XII.

Come per suo Breue delli 18. Agosto 1693.

IL giorno dell'ingresso in detta Compagnia, Confessati, è Communicati, Indulgenza plenaria.

Il giorno del Corpus Domini; Festa principale della Compagnia; Confessati, e Communicati, visitando la Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, & iui pregando per la concordia trà Principi Christiani, estirpatione dell'Eresia, & esalta-

tion

tione di S. Madre Chiesa, da' primi Vespri fino al tramontar del Sole, di detto giorno, Indulgenza plenaria.

Nell'Articolo della Morte; Confessati, e Communicati, e ciò non potendo; con animo contrito, inuocando con la bocca, ò almeno col cuore, il nome di Giesù; Indulgenza plenaria.

Nel giorno della Conuersione di S. Paolo, di S. M. Maddalena, di S. Matteo Apost. e di S. Giacomo Apostolo, Cõfessati, e Communicati visitando la detta Chiesa, sett'Anni, e sette Quarantene.

Ogni volta, che interuerranno à vdir Messa, ò altro Diuino Offitio in detta Chiesa, che esserciteranno l'opere di misericordia, in albergare i Pellegrini, reconciliare, ò far riconciliare i nemici; accompagneranno alla sepoltura i cadaueri de' Fedeli; in-

interuerranno ad alcuna sacra Processione fatta coll' autorità dell' Ordinario; accompagneranno il Santissimo Sacramento, ò in Processione, ò quando si porterà all' Infermi, ò impediti di ciò fare, quando suona il segno diranno vn Pater, & Aue Maria. Ogni volta, che diranno cinque Pater, & Aue per li defonti della Compagnia: ogni volta che daranno opera à ridurre qualche peccatore, à via di salute, ò insegneranno le cose necessarie della Diuina Legge à chi non la sà, ò vero faranno, qualsiuoglia opera di Christiana pietà, ò carità, acquisteranno giorni 60, d'Indulgenza.

ESERCITIO

Di Deuotione,

Che si fà auanti il Santissimo Sacramento

Dalli Fratelli, e Sorelle della Compagnia della Diuina Gratia, tutte le Domeche dell'Anno, la sera circa le 23. hore

Nella Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli.

IL Sacerdote genuflesso auanti al l'Altare dice ad alta voce.

Exaudi nos Domine, quoniã benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos Domine.

Intona poi le Litanie della Santissima Vergine, alle quali rispon-

de

de il Popolo al ſolito: Ora pro nobis. *e doppo* l'Agnus Dei &c. *dice il Sacerdote.*

℣. Dignare me, laudare te Virgo ſacrata.

℟. Da mihi virtutẽ contra hoſtes tuos.

Appreſſo intuona per trè volte il Sacerdote.

Parce Dñe parce Populo tuo.

Qual verſetto è replicato per ciaſcuna volta dal Popolo tutto.

Dopoi alternatiuamente dal Sacerdote, e dal Popolo ſi dice il Salmo, che ſegue.

MIſerere mei Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam.

Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius laua me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco: & peccatum meũ contra me eſt ſemper.

Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci: vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

Ecce enim veritatem dilexiſti: incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtáſti mihi.

Aſperges me hyſſopo, & mundabor: lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt oſſa humiliata.

Auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

Ne proijcias me à facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas à me.

Red-

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui : & ſpiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: & impij ad te conuertentur.

Libera me de sãguinibus Deus, Deus ſalutis meæ : & exultabit lingua mea iuſtitiam tuam.

Domine labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam.

Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium, dediſſem vtique : holocauſtis non delectaberis.

Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion : vt ædificencentur muri Ieruſalem.

Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, oblationes, & holocauſta: tunc imponent ſuper altare tuum vitulos. Gloria &c.

Pac-

℣. Parce Domine parce populo tuo.

℟. Parce Domine parce Populo tuo.

Quì il Sacerdote, genuflesso nel medesimo luogo, fà ad alta voce vn breue atto di contritione, che dal Popolo in silentio sarà accompagnato, con cuor diuoto, procurando ciascuno, d'hauer vero dolore, e pentimento delle colpe commesse, quale finito, si dirà da tutti con pausa, e diuotione.

Emendemus in melius, quæ ignoranter peccauimus: Ne subito præoccupati die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus.

℣. Propitius esto Domine peccatis nostris.

℟. Ne quando dicant gentes: Vbi est Deus eorum?

℣. Si iniquitates obseruaueris Domine.

Do-

℟. Domine quis ſuſtinebit ?
℣. Domine non ſecundum, peccata noſtra facias nobis.
℟. Neque ſecundum iniquitates noſtras, retribuas nobis.
℣. Domine ne memineris, iniquitatum noſtrarũ antiquarũ.
℟. Cito anticipent nos, miſericordiæ tuæ, quia pauperes facti ſumus nimis.
℣. Adiuua nos Deus ſalutaris noſter: & propter gloriam nominis tui Domine, libera nos.
℟. Et propitius eſto peccatis noſtris, propter nomen tuum.
℣. Ab omni peccato.
℟. Libera nos Domine.
℣. Per Crucem, & Paſſionem tuam.
℟. Ab omni peccato libera nos Domine.
℣. Per mortẽ, & ſepulturam tuã.
℟. Ab omni peccato libera nos Domine.

Do-

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMVS.

DOmine Iesu Christe, qui de Cœlis ad terram de sinu Patris descendisti, & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti, tè humiliter deprecamur; vt in die iudicij ad dexteram tuã audire mereamur: Venite benedicti.

COncede misericors Deus fragilitati nostræ prę̃sidiũ; vt qui sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio, à nostris iniquitatibus resurgamus.

DEus, qui culpa offenderis pœnitentia placaris: præces populi tui supplicantis pro-

pitius

pitius respice,& flagella tuæ iracundiæ, quę pro peccatis nostris meremur auerte. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Il medesimo Padre soggiunge doppo

In memoria della dolorosa Agonia di Giesù Christo Signor Nostro in Croce pregando per i peccatori; diremo trè Paternostri, e trè Aue Marie, con pregare per la conuersione de'medesimi, acciò acquistino la sua Diuina Gratia. Pater noster &c. Aue Maria &c.

Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.

Pater noster &c.

Aue Maria &c.

Te ergo quæsumus, tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.

Pater noster &c.

Aue Maria &c.

Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubueni, quos pretioſo ſanguine redemiſti.

Diremo vn'altro Paternoſtro, & vn'altra Aue Maria per l'Anime del Purgatorio, e ſpecialmente per i Fratelli; e Sorelle della Compagnia, che hanno frequentato queſto ſanto Eſercitio.

Pater noſter &c.

Aue Maria &c.

℣. Requiem æternam dona eis Domine.

℞. Et lux perpetua luceat eis.

℣. Requieſcant in pace.

℞. Amen.

Si canta poi nel ſolito tuono ſeguito dal Popolo, l'Inno appreſſo.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiqum documentum
Nouo cedat ritui

præ-

Præſtet fides ſupplementum
Senſuum defectui.
Genitori, Genitoque,
Laus & iubilatio,
Salus, honor, virtus quoque.
Sit & benedictio:
Procedenti ab vtroque
Compar ſit laudatio. Amen.
℣. Panem de Cęlo præſtitiſti eis
℟. Omne delectamentum in ſe habentem.
℣. Dominus Vobiſcum
℟. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

DEus qui nobis, ſub Sacramē. to mirabili Paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quę-ſumus, ita nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra myſteria venerari, vt redemptionis tuæ fructū, in nobis iugiter ſentiamus. Qui viuis, & regnas in vnitate Spritus ſancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

PRATICA

Intorno à gl'horribili, e dannosi effetti

DEL PECCATO,

Che è la Morte dell' Anima.

Come resti l'Anima quando si separa da Dio, che è la vita sua.

ONSIDERA, che si come vna furiosa saetta scendendo dalle nubi, e percuotendo vn corpo humano di fuora, tal'ora lo lascia senza segno d'offesa, mà dentro distrugge, e consuma ogni sostanza; così quando il

il peccato, à guiſa di folgore in-
fernale, percuote vn'anima, ſe
ben fuora nell'eſterno non fà ſe-
gno ſubito della ſua rouina, per-
che il peccatore pur ſi vede che
ride, e canta, e feſteggia; non
dimeno nell' interno non è lin-
gua alcuna ſufficiente ad eſpli-
care la diſtruttione che fà, & il
conſumamento, non della ſo-
ſtanza dell'anima, perche queſta
è immortale, & incorruttibile;
mà della Diuina gratia, de'me-
riti della carità, delle virtù mo-
rali infuſe, della diuotione, e fer-
uore dello ſpirito. O infelice, ò
miſero chi per breue diletto ſi
pone alla perdita certa di tanti
teſori! Ecco, che la Figlia di
Sion (diſſe il Signore per Eſaia)
reſterà abbandonata, come vna
di queſte Capanne, che nelle
Vigne, e ne cocomerari reſtano,
ſenza habitatore, e come vna

Cit-

Città, che da i nemici si mette à sacco. (Cap. 1.

Considera, che si come l'infermità mortale non suole per ordinario dar subito la morte, mà per mezzo delle febri, e de' dolori, indebolite le forze; in fine succede la morte, per la quale comincia ad hauer mal'odore il corpo, & à produr vermi; così la morte del peccato per ordinario se ne viene à poco, à poco, lasciando l'anima hor'vna diuotione, hor' vn'altra; hora parlando oscenamente, hora dilettandosi d'ascoltare cose enormi; tanto che mancato lo spirito, e succedendo vn'occasione potente, di leggiero si cade nel peccato graue, il quale co'l suo peso ne tira degl'altri: massime se quel primo fù intorno à piaceri di senso; così l'anima diuentando quasi puzzolente cadaue-

ro, produce brutti, e fetidi vermi di cattiue cogitationi, proferisce parole pungenti, mormoratorie, e derisorie, e fà opere, che sono dannose à se, e scandalose al prossimo suo. Ò infamissima morte del peccato!

Considera, che si come il corpo (partita ch'è l'anima, dalla quale haueua la vita, la bellezza, & il moto) è destinato subito alla sepoltura, oue è diuorato da i vermi; così subito che l'anima per lo peccato hà perduto Iddio, vita, bellezza, e fortezza sua, resta condannata alla sepoltura dell' Inferno, & i Demonij hanno sopra di lei ragione, ancorche quell'anima auanti fosse stata la più santa, e la più cara, che hauesse hauuto Iddio in terra; così significò egli stesso, quando disse per Geremia: Viuo io (dice il Signore) che

che ſe Ieconia ſarà caro à mè ; come ſuol'eſſere l'anello , che nella deſtra mano ſi porta , io me lo cauerò di mano , e lo gitterò lungi da me; e poi ſoggionge : e che ſarebbe mai queſto Ieconia, altro che vn vaſo di terra fracaſſato, rotto, & à niuna coſa buono? (Cap. 22.) Ecco quanto cade dal concetto , e cuore di Dio vn'anima (benche già virtuoſa) per il peccato : Ecco come reſta vile , & abbaſſata quella, che prima per eſſere in gratia di Dio, era tanto degna, nobile, & honorata .

ORATIONE.

SE mai ; clementiſſimo mio Signore ; con tenerezza di cuore , e con lagrime di compuntione vi ſupplicai per ottenere dalla corteſiſſima mano Vo-

ſtra quel ſanto lume, che deſide-
raua Dauid, quando per timo-
re d'eſſere ſedotto nell'hora del-
la morte, dicena: *Illumina Do-
mine oculos meos, ne vnquam ob-
dormiam in morte* (Pſal. 12.) in
queſt' hora al ſicuro, ò mio Si-
gnore, ve ne ſupplico per quell'-
immenſa bontà, che regnò ſem-
pre, e regnerà eternamente nel-
le viſcere voſtre: Dio mio, vita,
luce, e fortezza dell'anima mia;
ſe vi coſta più vn' anima, che
tutto il Mondo, poiche queſto
con vn ſolo *Fiat* lo creaſte, quel-
la con ſtenti, dolori, tormenti, e
morte di Croce la ricompraſte;
per qual cagione, hauendo già
fauorito il Mondo di così bella
luce, com'è quella del Sole, non
fauorirete hora queſt' anima di
vn ſolo raggio della luce voſtra
Diuina? Queſta luce materiale
ſerue tal'ora per colpa de' pecca-

tori

tori à molte iniquità, e sceleraggini; mà io della luce vostra voglio aiutarmi, e valermi per conoscere oue sino ad ora hò tenuto i piedi: Ah pietoso mio Signore *Illumina oculos meos*.

Mirate, che essendo il peccato la morte dell'anima, che della vita della gratia la priua, che la separa da voi fonte di vera vita; io misero me, come se fosse la più dolce, e felice cosa, l'hò seguito, l'hò abbracciato, l'hò tenuto viuo nel cuore. Chi mi hà così velato gl'occhi? Quali tenebre così dense hanno potuto così oscurarmi la vista, che non conoscessi così gran danno? haueuo la morte in seno, e non la conosceuo? seguiuo chi m'hauea ferito, e non me n'accorgeuo; beueuo il dolce, mà velenoso liquore dell' ingannatrice Babilonia, & à me pareua, che mi

desse la vita: O inganno, ò fraudolenza, ò tradimento! mà dirò meglio: ò sciocchezza mia, ò ignoranza, ò scempiataggine! Posso ben dir' io quelle parole, che con tanti sospiri disse Geremia Santo: *Inebriauit me absynthio, & fregit ad numerum dentes meos* (Thre. 3.) L'vbriaco quando è dalla forza del vino oppresso non conosce il suo male, i suoi pericoli, è'l precipitio; & io infelice, perche non hò conosciuto i lacci, che à i piedi haueuo, il vino che nascondendo amarissimo assenzo, da fallace, e mentitrice mano m'era porto alla bocca, e l'acuta spada, che mi trapassaua le viscere: se non perche dalla forza del vino del peccato ingombrato, & oppresso haueuo il cuore; onde quasi vbriaco con la morte nel cuore, rideuo, giouiuo, giubilauo: *ine-*

bria-

briauit me absynthio . (Thre. 3,) Felice me , se mentre il serpente mi porgeua i suoi cibi , che sì delicati al gusto mi pareuano , l'hauessi con saldo, e fermo dente di consideratione masticati! forse che hauerei sentito scoprirsi in breue quell' amarissimo sugo , che sotto quel dolce stando all'ora nascosto , hora mi si fà con mio estremo affanno sentire ; mà questo fiero nemico, che già sedusse i primi genitori miei, e pian piano tolse loro quella forza, che prima haueano, tolse anco à mê di poco in poco la virtù del dente dell'anima ; onde non hebbi forza per masticar i suoi velenosissimi cibi : *Fregit ad numerum dentes meos*: O suenturata, ò infelicissima vbriachezza per me ! Quegli che sono sani di mente , e d'intelletto à pena sentono, ò vedono il pericolo

 lo

lo di qualche assalto d'arme, che incontinente à più sicura parte volgendosi, fuggono l'affronto, le ferite, e la morte. Mà io perturbato dalle mie disordinatissime passioni; nõ solo nõ hò antiueduto, e preuenuto il nemico, mà essendo stato da lui assalito, tentato, combattuto, e ferito, non hò sentito ancor'i colpi, ancorchè mi siano arriuati fino all'anima: O durissimo mio mio cuore, ò insensibilissimo marmo, che sì cieco, e sì vbriaco mi facesti: *Verberauerunt me, & dolui, traxerunt me, & non sensi*. (Prou.23.)

Dio mio, se voi siete la vita mia, ogni mio bene, come viuo hora io senza la vita di quest'anima? Qual cosa si cerca con maggior'ansietà, che conseruarsi in vita? Et all'incontro si fugge egli, ò si teme mai alcun'al-

tra coſa con maggior trauaglio di penſieri, che la morte? Come dunque ſnon abborriſco, e non ſdegno il peccato; & al ſolo odore di lui non m'inhorridiſco tutto dal capo à piedi? Ah sì, sì, egl'è pur troppo vero: *Inebriauit me abſynthio, fregit ad numerum omnes dentes meos*. Vedo, che vn ſerpente ſe teme d'eſſer ferito, ò pur ſe ſente vn ſolo colpo di baſtone, ſubito tutto inſieme con cento giri ſi raccoglie, e nel mezzo del ſuo anellato corpo riponendo il capo, queſto cerca di conſeruare con ogni ſuo potere, perche da queſto ſolo pende la vita ſua; mà ſe voi, pietoſo mio Signore, ſiete non ſolo quel capo, che guida, e gouerna tutta la Santa Chieſa, mà il capo, la guida, il cuore, e la vita dell'anima mia, perche non hò cercato io ſempre d'eſ-

ponere ogn' altra cosa à mè più cara, ogni potere, ogni sapere, ogni hauere, per conseruare nel mio cuore la vita della gratia Vostra? O ignorante, ò cieco mio cuore, che più tosto in contrario hò esposto à mille pericoli l'anima, la salute, e la gratia per contentare i sensi miei, per sodisfare à i miei appetiti, e per non disgustar quest'Eua interiore della sensualità mia!

Signore, *Illumina oculos meos, nè vnquam obdormiam in morte*. (Psalm. 12.) Voi che sì potentemente liberaste Daniello Santo dalle fauci de Leoni, concedetemi tanta forza, ch'io spezzi la testa à questa fiera pessima del peccato, che hà i denti di Leone, e'l cuore d'Orso rabbioso, e le fauci di vorace, & ingordo Lupo: *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi* (Psal. 73.) Mi ricor-

do

do, che quella ſanta Donna Suſanna, trouandoſi in grande anguſcia di cuore, tentata, e combattuta da varij penſieri, per vederſi in mezzo trà la morte del corpo, e la diſgratia di Dio; finalmente; ſoſpirando al Cielo; diſſe: Meglio è per me il morire, che far'alcun peccato sù gl'occhi del mio Signore: O ſe tale ſtabilità, e fermezza haueſſi hauuto io, quando da vna parte vedeuo il pomo colorito, e vago offertomi dal ſerpente, e dalla carne! ò ſe haueſſi conſiderato, che per vn breue diletto perdeuo i teſori immarceſcibili del Paradiſo, anzi la vita dell' anima, quãto leggiero, e ſcarico ſi ſentirebbe hora queſto mio affannato cuore! Meglio; sì, sì; meglio era per me il morire non vna, mà mille volte, che sù gli occhi di voi, Creatore, e Padre dolciſſi-

mo

mo commettere cosa, che perturbasse gl'occhi, e l'animo vostro.

Intendi anima insipiente, e sciocca, intendi, che mentre stai nel peccato, stai lungi da Dio; viui, mà senza Dio, spiri, e parli, e mangi, e dormi, mà senza Dio, e senza quella tanto pretiosa prouidenza particolare, che degl'eletti suoi è solito hauere; prouidenza di tenerezza, prouidenza amorosa, prouidenza che abbraccia le cause loro, difende l'honore, e riputatione loro; gli conserua nel dormire, nel vegliare, protege i loro negotij, la piglia; come si dice, per loro, gli tiene nelle braccia, gli porta al petto come cara nutrice; gli dà il dolce latte delle spirituali consolationi; che più? dice, che sono la pupilla degl'occhi suoi, e che chi offende la

per-

persona loro, faccia pensiero che l'habbia da fare con lui. Or tutte queste delitie le perdesti, quando quasi animale immondo ti dilettasti del fango del peccato, tutte all'ora te le tolse Iddio, e tù rimanesti in mano di cento Demonij, senza vita, senza spirito, come vn cadauero puzzolente, pieno il cuore di profane cogitationi, facile à perturbarsi per ogni leggier parola, contraria; nemica del patire, amica del proprio corpo, simile à i giumenti, & alle fiere: Ah miserabile creatura, ah cuore ingrato, come non ti ricordasti, che Iddio è giustissimo Giudice, che tiene il tuo fiato nelle mani, e che può con vn solo *Fiat* giustissimamente castigarti? Lascia, ch'io ti dica, e ti replichi quel ricordo di Geremia Santo: *Scito, & vide, quia malum, & amarum*

est

est dereliquisse te Dominum Deum tuum. (Cap.2.) Piglia hora il diletto, che ti persuadesti hauere, seguendo le tue voglie, conosci quanto sei stata tradita: *Scito, & vide*, che non c'è bene, che vaglia fuora di Dio, che non c'è consolatione permanente fuora di Dio, che non trouerai mai quiete fuora di Dio; anzi amaritudine, dolore, dispiaceri, & affanni: *Scito, & vide*, che si come quando resta vna fonte di dare l'acque ad vn giardino, in breue si vede hor questa, hor quella pianta cadere languida, & estinta, e poi al fine seccarsi; così è accaduto à te; l'ingratitudine tua hà seccato il fonte della Diuina Misericordia; onde que' santi proponimenti, quei viui desiderij, che quasi tante piante fresche, e verdi, per l'acqua della Diuina gratia, pareuano

ve-

voler fare gran frutti, hora languenti, e morti se ne giaciono senza vita: *Scito, & vide quia amarum est dereliquisse te Dominum Deum tuum*. Torna anima infelice, torna alla vita tua, che prontamente t'aspetta, non è ancora serrato affatto il fonte, nò; si può, si può fare tornar'à dare copiosa l'acqua sua: torna tu prima in te medesima, e fuggi la via, che t'hà condotta à morte, e morte così dannosa. Suole ella entrare per le finestre come disse Geremia, (Cap. 9.) chiudi tù, e custodisci bene i sensi tuoi, che sono le finestre del peccato; se vedi lontano l'ombra sola della morte: fuggi tù più lontano, che essa non è; se ti vien presentata vn'occasione, e sotto il verde, che mostra, vi conosci la morte, voltagli le spalle, e fuggi al tuo Signore; se sen-

ai, che vorrebbe deuiarti da gl'-
essercitij, che ti danno, e con-
seruano la vita, tù fà come Gio-
ab, che sentendo che non sò che
mandato del Rè lo chiamò fuo-
ra del Tempio di Dio per vcci-
derlo, egli accostatosi al sacro
Altare, e presolo con ambe le
mani, tenendosi quiui forte, di-
ceua: *Non egrediar, sed hic mo-
riar.* (3.Reg.2.) Morire, morire
più tosto con qualsiuoglia peno-
sa morte del corpo, che morire
di morte di colpa; Questa mi
distrugge l'anima, e'l corpo:
questa, quasi fiera Infernale, di-
uora ogni mio bene: questa mi
separa dalla vera vita; questa
m'apparecchia nell' hora estre-
ma della vita amarissimi pen-
sieri, trauagliosissime memorie,
acutissimi, & asprissimi dolori
di cuore, perturbationi di con-
scienza, disgusti, afflittioni, e

dispe-

disperatione della salute: non, nò, : Signore, concedetemi ch'io non esca mai da voi, ch'io non mi parta mai da voi: *Non egrediar, non egrediar*; esporrò prima ogn'altra cosa per non morire di questa morte: *Non moriar, non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini*. (Ps. 117.)

DICHIARATIONI

Intorno all' atto della Contrione, vero Medicamento contro la Morte del Peccato.

SE in cosa alcuna dimostrò Iddio pienezza di misericordia, e di compassione, lo fece nel trouare facilissimi modi, e rimedi, per i quali i peccatori possano ritornare nella gratia sua, doppo d'hauerla perduta per i peccati. Tutti i Santi Sacramenti sono medicine esquisite per l'acquisto, e per la conseruatione della vita spirituale, mà il battesimo non si può riceuere se non vna volta; la confermatione, ò vero la Cresima, anche essa vna volta; l'Eucharistia santissima vna volta sola il gior-

giorno, mà bisogna andar' alla Chiesa, e così degl'altri; solo la contritione, ò sia come virtù, ò sia come parte del Sacramento della Penitenza, hà questo priuilegio, che essendo tanto vtile, quanto si dirà appresso, non è di bisogno, che per hauerla si vada alla Chiesa, ò si faccia vna sola volta il giorno, mà in ogni luogo, in ogni tempo, ad ogni occasione; ò con la voce, ò co'l cuore solamente: stando solo, ò accompagnato con amici; il giorno, la notte, in tutte le maniere puoi fare vn'atto interiore di detta contritione, col quale hauendo volontà di confessarti à suo tempo, resti da Dio liberato, e sciolto da ogni macchia di peccato: O altezza della Diuina Prouidenza.

Questo era quel che diceua S. Gregorio Papa, cioè: Quando

il peccatore si compunge, e piange quel che hà fatto, subito comincia à diuentare giusto. E San Bernardo (de 12. Grad.) afferma che per mezzo della compuntione del cuore subito si scacciano via i Demonij dall'animo, essendo che le lagrime di vera penitenza siano come vn Battesimo, il quale laua l'anima, togliendo da lei ad vn tratto tutti i peccati, per grauissimi, che siano.

Dunque ogni volta, che l'animo; essaminando se stesso; troua che hà qualche errore commesso, ò che è veniale, ò che è mortale; se è veniale, con l'atto della contritione espresso, ò vero con vno, che sia implicito; come, quando l'animo volge la mente à Dio, e con feruore di cuore lo ringratia di qualche beneficio, ò desidera d'amarlo

arden-

ardentemente, & altri ſimiglianti; ſi ſcancella ſubito; ſe è mortale, che auanti che lo faceſſe, foſſe in gratia; certo è, che tutte quell' opere buone, che haueua fatto ſtando in gratia, reſtano mortificate, cioè non ſono più meriteuoli della vita eterna; mà ſubito, che voltandoſi l'anima à Dio forma vn'atto di vera contritione co'l Diuino aiuto, ritornano in vita, & in vigore di meritar'il Cielo come prima, perche furono fatte in gratia; e di più Iddio veduto quel cuore così contrito, e pieno di lagrime interne, reſta placato, in quel modo à punto, che già ſi placaua al tempo di Noè (Gen. 9.) quando vedeua l'arco, che chiamiamo Iride, formato nelle nuuole aſperſe d'acque, e percoſſe da i raggi del Sole; e gli perdona la colpa commeſſa, riceuendolo

dolo di nuouo in grado di fi-
gliuolo (D.Tho.in Add.ad 3.p.
quæſt.5.)

Dirai: ſe la contritione, affinche ſcancelli il peccato, hà d'hauere il propoſito di confeſſarſi à ſuo tempo, dunque, non potendoſi poi confeſſare, reſterà ſenza l'effetto? Riſpondo, che queſta conſequenza non ſegue, perche vedendo Iddio l'intentione di quello, che tal volontà haueua, e che per lui non ſtè, che non ſi confeſſaſſe; mà perche non hebbe il modo, nè la facoltà: accetta quella volontà, come foſſe l'atto proprio; e così quello morendo ſenza confeſſione, reſta al ſicuro libero da i peccati; il che non ſi può verificare dell'Attritione; perche ſe vno, doppo d'hauer commeſſo vn peccato mortale, n'haueſſe ſolamente attritione, e con queſta

ſi moriſſe ſenza poter riceuer'alcun Sacramento, certiſſimamente ſi dannerebbe.

Che coſa ſia Contritione, & Attritione, & in che ſiano differenti.

NON ſi può intendere veramente, che differenza ſia trà la Contritione, e l'Attritione, ſe prima non ſi manifeſta ciò che ſia ciaſcuna di loro. Sappiaſi dunque, che la Contritione è vn dolore, & abborrimento perfetto, che l'anima del peccato commeſſo ſente per amore di Dio ſommamente amato; di modo che l'amor di Dio è il fondamento principale della Contritione, il qual'amore, ſuperando tutti gli amori di coſa creata, fà, che ſolo perche Dio

è quello che è; cioè degno di esſere infinitamente amato per la ſua bontà, come à punto inſegna la fede, che in queſt'atto ſi ſuppuone; il cuore ſenta pena, e dolore d'hauerlo offeſo, operando contro la legge ſua.

Forſe vorrai ſapere, che coſa è l'Attritione accennata di ſopra: L'Attritione dal Concilio di Trento detta anche Contritione, mà imperfetta, è vn dolore, che il peccatore hà de' ſuoi peccati, mà non fondato principalmente in quell' amore di Dio, che è ſopra tutti gli amori, cioè co'l quale ſi ama Dio più che coſa alcuna creata, mà ò nel timore delle pene dell' Inferno, ò nella conſideratione della bruttezza del peccato, ò in altro motiuo ſimigliante ſopranaturale: E così da queſto ſi conoſce chiaramente quanto ſia diuerſo

il fondamento della Contritione, e dell'Attritione.

Se quel dolore che si sente d'hauer' offeso Dio per timor dell'Inferno, ò di altra cosa simile, sia buono.

NON però si deue far consequenza, e dire: se la Contritione è fondata nel perfetto amor di Dio, & è quella che è di tanto giouamento, dunque il dolore dell' Attritione; cioè preso per timore dell'Inferno, ò per altro motiuo sopradetto, nō è buono, nè lodeuole; perche, & è lodeuole, & è buono, & è dono di Dio, perche inuia, e dispone l'animo ad acquistare la gratia di Dio, essendo accompagnato co'l proponimento

dell'emendatione; imperò non arriua al perfetto dolore della Contritione, perche non hà così perfetto fondamento, come quello della Contritione; e per questo si chiama Attritione, ò vero imperfetta Contritione.

Se alcuno confessandosi Sacramentalmente auanti al Sacerdote, con hauere solo l'Attritione, acquisterebbe la Gratia di Dio.

DIrà forse alcuno: poiche la Contritione richiede vn dolore così perfetto fondato sopra vn'amore, che superi ogn'altro amore, potrò io contentarmi d'hauere quello dell'Attritione, e così andare à confessarmi? otterrò io il perdono de' peccati da Dio? Rispondo che sì, perche

i Sa-

i Sacramenti della Legge Euangelica, ſicome è queſto della Penitenza, che contiene la confeſſione, hanno virtù di fare, che il peccatore, eſſẽdo attrito, diuẽga contrito; cioè arriui ad hauere dolore, che propriamẽte ſi troua nella vera contritione; onde per queſta ragione in particolare, è coſa tanto vtile, & importante il confeſſarſi ſpeſſo, perchè quel, che l'Attritione per ſe ſteſſa non può acquiſtare, ſi acquiſta con la forza, e valore del Sacramento.

Mà quando dici; mi potrò dunque contentare di far'atti di Attritione, che ſono più facili, e con queſto andar'à confeſſarmi ſpeſſo ſenz' altra Contritione, poiche à queſto ſuppliſce il Sacramento, cioè la Confeſſione, & aſſolutione Sacramentale? Riſpondo due coſe; la prima, che

che quanto al confeſſarſi ſpeſſo è buoniſſima deliberatione; perche lo fanno ancora quegli, che ſi sforzano d'hauer' atti di perfetta Contritione, perche ſe bene per virtù di queſti atti così importanti, hauendo le debite loro circonſtanze, ſi può acquiſtare la Diuina Gratia ſenza confeſſarſi, con proponimento però di farlo al tempo debito: Nondimeno perche è coſa rara, e difficile il fargli con tutte le loro circoſtanze, e ſempre finche dura queſta vita, ſi ſtà in dubio ſe ſia di quel vero dolore ſopradetto; è molto ben fatto accompagnare à queſt' atti di Contritione la Confeſſione, che hà la virtù, che ſi è detto poco di ſopra, per aſſicurare coſa tanto importante, quanto è la noſtra ſalute. Or ſe queſto è molto conueniente il farlo, quando ſi

sfor-

sforza l'huomo di fare atti di Contritione, quanto più poi, quando è certo, che il dolore, che hà del peccato, non arriua più, che al dolore dell' Attritione?

La seconda cosa, che io risspondo è, che il dire: dunque potrò contentarmi dell'Attritione, e con questa confessarmi spesso, è vn grande inganno; sentasi la ragione, e resti conuinto l'intelletto: se per disauuentura vn peccatore cõmettesse vn peccato mortale, e tornando in se n'hauesse dolore solamẽte d'Attritione, come può hauere subito alla mano vn Confessore, & à i piedi suoi inginocchiato confessarsene, affinche con la virtù del Sacramento, d'attrito si potesse fare contrito, e così ritornare in gratia? E quante volte accade; ò per ragione d'vna

morte repentina, ò per altri ſimiglianti impedimenti,& occulti giuditij di Dio, che non ci è forza, nè tempo, nè intelletto per poterſi confeſſare, quando ancor vi foſſe il Confeſſore? e dato che tutte queſte commodità vi foſſero; non è egli gran male il ſtar volontariamente in diſgratia, e nemicitia di Dio, come al ſicuro vi ſi ſtà tutto quel tempo doppo commeſſo il peccato mortale, quando ben ſi faceſſero atti d'Attritione, la quale non hà virtù di farci tornare in gratia di Dio? Non è egli ancora grande perdita, ſtando in peccato mortale, perdere il merito principale di tutte l'opere buone che ſi faranno doppo il detto peccato, fino al tempo che ſi farà la Confeſſione? Si puol forſe imaginare danno maggiore, che la perdita degl'acquiſti del Cielo?

lo? Si diranno à basso altre ragioni: dunque vedasi quanto importante, e sicuro consiglio sia l'esercitare spesso atti di vera contritione.

Quali atti contenga in se l'atto della perfetta Contritione.

DEsidererai forse sapere; pio Lettore; che attioni interne conuenga fare per poter'arriuare à far quell'atto di Contritione tanto gioueuole; Intendi dunque, che trè sono à punto.

Il primo è, dolersi interiormente con la volontà per hauere offeso la Diuina Maestà, essendo egli quello che è così degno d'essere amato, obedito, e rispettato; mà questo dolore sia; non dico più sensibile, nè più ac-

compagnato da lagrime corporali, mà il più grande, che possa hauere la volontà intorno ad alcuna cosa carissima, della perdita della quale si dorrebbe, e non nel grado intensiuo, mà appretiatiuo, come dicono i Theologi. E se vorrai sapere con quali considerationi si arriua ad hauere questo sì gran dolore; dirò che vtilissima cosa è il ponderare quanto gran bene si perda per vn solo peccato mortale; che è l'amicitia, e la gratia del maggior Prencipe, e Signore, che si possa imaginare: Perdita, che soprauanza la perdita di tutte le ricchezze, di tutti gli honori, e di tutti i diletti che nel mõdo si possono hauere, e della stessa vita nostra. Di più il considerare quanto gran danno si acquisti pure con vn solo peccato mortale, come è il diuentare

sub-

ſubito nemici di Dio, ſchiaui di Satana, abomineuoli come i Demonij, e condannati all'Inferno che ſono de i maggiori danni di queſta vita mortale; onde ſuperando il danno del peccato ogni danno del mondo, ragion' è, che ſe ne ſenta vn dolore, che ſopràuanzi ogn'altro dolore: E ſe queſto ſi deue hauere d'vn ſolo peccato mortale, qual ſi douerà ſentire di tanti, e tanti? Il ſecondo atto interiore, è vn propoſito fermo (fondato pure nel medeſimo amor di Dio ſopra tutte le coſe) di non mai più tornare à far peccati per cagione di coſa alcuna del mondo; cioè, nè perche io ſperi bene alcuno peccando; nè per timor di danno, che mi poſſa venire, non volendo eſeguire il peccato: poiche il bene che ſi perde con fare il peccato, ſupera tutti i beni del

mondo; & il male che s'acquista, ogn'altro male auanza in infinito. Oue osserua, che in questo proponimento generale di non offender più Dio, vi entrano i proponimenti particolari, come è di restituire l'altrui se di ciò ci è grauezza; d'osseruare i comandamenti di Dio, e quelli di Santa Chiesa, & in particolare di confessarsi quando sarà obligato; di fuggire le occasioni del peccato, perche vn Signore così buono, non venga mai più offeso; e di sodisfare con la penitenza impostali; e per maggior sodisfattione, offerire la propria vita à Dio con tutti i trauagli, e con tutte le fatiche, & opere buone che si faranno.

Il terzo è il domandare con fiducia, e speranza il perdono à Dio, e la sua santa Gratia per potere emendare la vita, e costu-

mi proprij, e per poter fino alla morte perseuerare in quella. Dissi con fiducia, e speranza, la quale però non si deue appoggiare neil' opere, e meriti, che altri habbia, mà nella bontà, e misericordia di Dio, e nell' infinito merito del pretioso sangue del Saluatore del mondo, e della morte sua.

Come si ponga in pratica l'atto sopradetto della Contritione.

TVtto quello che si è detto di sopra si pone in pratica con queste parole, cioè.

Signor mio Giesù Christo, Dio, & Huomo, vero, Creatore, e Redentor mio; per esser voi quello che siete, e perche voi amo sopra tutte le cose, mi dolgo con tutto il cuore d'hauermi

offe-

offeso, e mi propongo fermamente di non mai più fare peccati, e di separarmi da tutte l'occasioni d'offenderui, e di confessarmi, e di compire la sodisfattione che mi sarà imposta; & offerisco la vita mia, l'opere, & i trauagli in sodisfattione di tutti i miei peccati; e si come di questo tutto vi supplico, così confido nella vostra bontà, e misericordia infinita che mi perdonarete per i meriti del vostro pretiosissimo sangue, passione, e morte, e che mi darete gratia di potere emendarmi, e di così perseuerare infino alla morte. Amen

Quanto spesso si douerebbe fare quest' Atto di Contritione.

DAl sopradetto raccolgasi, che ogni volta che la per-

sona si auuedrà d' essere caduto in qualche peccato mortale, ò per hauer detto male notabilmente d'alcuno, ò per hauer'hauuto odio contro alcuna persona, ò per hauersi dilettato di qualche pensiero, ò atto poco honesto, ò per altra occasione, subito sarà vtilissimo raccoglier i suoi pensieri e con la mente, e col cuore far quest' atto sopradetto, se non hauerà commodità di dire le parole, come di sopra; non solo affinchè non soprauenga la morte in quello stato di nimicitia di Dio, e ne succeda la sentenza finale nell' Inferno; mà ancora per non star' in disgratia di Signore così buono, dal quale dipende la vita, & ogni bene nostro; mà però fuora di questi tali casi è conueniente fare vna santa consuetudine di tal' atto, almeno due, ò trè volte il gior-
no

no, come si dirà appresso.

Che trè volte il giorno almeno per ordinario si douerebbe fare l'atto della Contritione con essaminare la Conscienza.

CONsiglia S. Gio: Crisostomo (hom. 2. in Psalm. 50.) che non si lasci passar giorno alcuno, nel quale non si tenga cura della propria conscienza, riuedendola, & esaminandola, come farebbe nella persona di vn reo il Giudice della Città; il qual'essame Dauid Santo mostra che haueua in vso di farlo trè volte il giorno, raccogliendosi à lodare Dio: *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo.* (Psal. 54.) Sforzisi dunque ogn'anima fedele, che hà zelo della

a ſalute, di fare queſta ritira-
per trè volte almeno il gior-
, e la ſua coſcienza eſamini,

La Mattina.

OSſerui principalmente ſe
medeſimo ſopra quei vitij,
i quali, ò vi è per natural diſ-
oſitione inclinnato, ò habitua-
per molto antica conſuetudi-
e, perche queſti ſono quegli,
ne maggior guerra ci fanno, e
bito veſtito per tempo, doppo
'hauer reſo gratie à Dio, & al
o Angelo per la cuſtodia di
uella notte; conſideri, che gli
abiti vitioſi hanno per propria
onditione d'inclinare ſempre
d attioni ſimili à loro; però nel
ine delle ſue ſolite orationi, e
neditationi, domandi partico-
ar'aiuto ſopra quella vitioſa in-
linatione, che più gli nuoce, e

nel

nel fine faccia l'atto della Contritione formato di sopra, che comincia: Signor mio, Dio, & huomo vero &c. con intentione, e proponimento di mille volte morire prima, che offendere la Maestà sua con alcun peccato, e singolarmente in quel vitio oue più si sente inclinato.

Nel Mezzo Giorno.

NEl mezzo giorno poi, e nell'hore seguenti, stia con diligenza vigilando sopra quello che la mattina propose, e più volte rinoui il suo buon proponimento. Alcuni lo replicano sempre che sentono suonare l'orologio, altri sempre che gli occorre vedere qualche Imagine del Signore; altri quando sentono tentarsi di qualche peccato, ò si trouano in qualche pericolo.

lo.

. Et ora si fanno il segno del-
Santa Croce, ora si battono il
etto, ora inuocano il nome
nto di Giesù, ò di Maria. Se-
lcuna volta occorrerà cadere
on si sbigottisca, mà subito al-
i gli occhi del cuore al Cielo; e
olendosi con vn'atto di Contri-
one interno, dica qualche pa-
ola di compuntione; come per
sempio: O Signor, quanto ma-
mi sono portato; Pardonate-
ni per il vostro pretiosissimo
ngue; Dolgomi d'hauerui of-
eso; ò se fossi morto mille volte
rima di fare quell'offesa à voi;
Datemi gratia che io mi confes-
i, e non mai più torni ad offen-
lerui. Ciò fatto ritorui al suo
uon proponimento.

Consigliano alcuni, che si ten-
a conto del numero delle ca-
ute per poter vedere il profit-
o.

La

La Sera auanti al dormire.

AL luogo dell' Oratione ſolita, detta alcuna coſa di deuotione, come le Litanie, ò Salmi, ò Pater noſter, & Aue Maria, eſamini ſe medeſimo, e tenga queſt'ordine.

Prima ringratij Dio per tutti i beneficij riceuuti quanto all'anima, e quanto al corpo, e del tempo che gli dà di far penitenza.

Secondo; domandi lume per conoſcere i ſuoi difetti.

Terzo; ſi riduca alla memoria quante volte è caduto nel vitio principale, ò quante volte l'hà vinto, e ſuperato. Poi penſi in quali luoghi è ſtato, e che negotij hà trattato; & oſſerui ſe hà offeſo ò Dio, ò il proſſimo, in parole, ò in opere, ò in penſieri: veda che occaſioni hà hauu-

o di cadere, se esso l'hà cercate, gli sono venute d'auanti.

Quarto; conoscendo la sua malitia, e fiacchezza; abbassi gli occhi, e'l capo, & accusi auanti l Signore se stesso del molto, he l'hà offeso, e del poco bene he hà fatto, e di molti mali, che auerebbe fatti.

Quinto; humilmente, e con ran dolore pentendosi con batersi il petto domanderà perdoo à Dio, proponendo d'emenarsi, e di togliere tutte l'occaoni, e pericoli del peccato, e ccia l'atto della Contritione osto di sopra: Signor mio, Dio huomo vero &c.

Trè auuertenze sopra le cose dette.

PRima auuerta il Christiano Lettore, che per essere que-

st'esa-

st'esamina vn gran tesoro spirituale, conuiene che ciascuno lo consideri, e ponderi molto bene, e che lo faccia con sollecitudine, & attentione, perche importa la vita dell'anima.

Secondo, auuerta, che niuna occupatione, per graue che sia, debba impedire alcuno di fare tal'essame.

Terzo, buona cosa sarebbe, che ciascun Sabbato facesse diligenza d'esaminarsi, come si sia passata quella settimana, & ogni mese nel fine, come si sia portato in tutt' il mese, e così dell'anno.

...une ragioni che dimostrano quanto vtile sarebbe, che s'introducesse in ogni Famiglia la consuetudine di fare spesso l'atto della Contritione.

A prima ragione è, perchè il timore di Dio, come cipio della ſapienza, la pricoſa che pone nel cuore delomo, è che torni in gratia, niciti con Dio ſuo Signoa qual tornata ſi fà col mezdella Contritione, e così conne che queſto ſia il primo, e ggior penſiero, che ciaſcuno bia nell'animo ogni giorno. a Seconda, perchè tutte l'oe di diuotione ſante, e lode, hanno da eſſere fondate a la gratia, perche ſenza ſta non baſta coſa alcuna a-

uan-

uanti à Dio per acquiſtar merito di vita eterna; mà la gratia fuori de' Sagramenti non la può hauere chi è in peccato mortale, ſe non per l'atto della Contritione: Et all'incontro l'atto della Contritione baſta per ſe ſolo ſenza l'altr'opere, quando non ſi poſſono metter'in eſercitio. Dunque è coſa giuſta che ciaſcuno ſi aſſuefacci più aſſai à queſt'atto, che ad alcun'altra opera buona.

La terza, l'altr'opere buone tal'ora per imprudenza ſi tengono in tanta ſtima, che molti poſſono ingannarſi, penſando d'hauer compito quanto biſogna, con fare quelle ſolamente, e così ſtarſene ſenza procurare la debita emendatione della vita ſua. Per lo contrario poi queſta deuotione della Contritione è tanto neceſſaria, & vtile, quanto non ſi può con parole ſpiegare;

per-

rche, quando questa si hà nel
ore, non vi può essere peccato
ortale, anzi è costretto l'ani-
per dire così, ad emendare i
i mali costumi.
La quarta, perche secondo la
ttrina d'alcuni Teologi molto
aui, è opinione molto proba-
le, che nell'hora della morte
scuno tiene obligo di precet-
d'hauer non solo atti di At-
tione, mà di Contritione ve-
per quello che si dirà nella
tima, & ottaua ragione.
a perche chi in sanità non si è
suefatto à questo, malamente
trà hauerlo nell'vltima hora
lla vita trà tanti dolori, e pe-
: per questo conueniente co-
sarebbe per ciascuno l'assue-
rsi mentre si troua in sanità col
iuino aiuto, e per vso or-
nario farlo almeno, come si è
itto di sopra, trè volte il gior-

no, & inſegnarlo à quanti ſarà poſſibile.

La quinta, perche ſi come non ſiamo mai ſicuri per alcun momento, che la morte non ci ſoprauenga: & è di fede, che niuno che ſia in peccato mortale ſi può ſaluare, ſe almeno non hà vera Contritione, con proponimento di confeſſarſi al tempo debito; per aſſicurare in queſta parte la noſtra ſalute, non vi è coſa più neceſſaria, che andar fornito ad ogni momento di queſta tanto vtile Contritione.

La ſeſta, è, perchè ſe bene è comune dottrina, che col Sacramento della Penitenza l'huomo d'attrito ſi faccia contrito; tuttauia non tutti hanno tempo ſempre, e commodità di riceuere queſto Sacramento; e molte volte accade, che quando anco vi è la commodità, la mag-

gior

or parte non hãno anco quel-
vera Attritione, che bisogna ,
r riceuer la gratia col Sacra-
ento , e per farsi d'attriti con-
ti : Per questo è molto be-
,che ciascuno si sforzi forma-
spesso atti di vera Contritio-
e .

La settima è , perche se bene
dio con molta prouidenza
ncorre co'i suoi Santissimi Sa-
amenti , e massime con quelli,
e sono alla salute necessarij ,
fare che dalla parte del Sacer-
ote per ordinario non vi sia er-
ore nel ministrarli, con pregiu-
itio di chi li riceue ; nondime-
o non si può negare, che possa
ccadere alcuna volta , che v'in-
ruenga , & in tal caso certo è,
he la vera Contritione suppli-
e à quel difetto, & errore, che
nza sua colpa è accaduto nel
iceuere il Sacramento, senza la

quale Contritione non è possibile supplirgli.

L'ottaua è, che essendo vero, che senza Contritione niuna cosa del mondo assicura con certezza nostra la salute; & al contrario, mancando tutto il resto senza nostra colpa, ella per se sola col proponimento detto, à sufficienza l'assicura, apparisce chiaro, che in niuna impresa l'huomo deue ponere tanta diligenza quanta in questa. E come i Predicatori, e Confessori hanno per officio il riconciliare l'anime con Dio (2.Cor.6.) non è dubio che in ricordare quest'atto di Contritione, e questa santa consuetudine di frequentarlo, doueriano ponere studio particolare in predicarlo à i popoli.

La nona è, che hauendo Dio promesso di fare la volontà di

chi

hi lo teme ; onde per dieci giu-
ti solamente voleua perdonare
lle Città di Pentapoli;non pos-
iamo dubitare che Iddio non
ia per cambiare l'ira in miseri-
ordia, mentre & insegnamo, &
ssequiamo quest' atto di Con-
ritione sì importante, col qua-
e si diuenta giusto, & amico di
Dio .

La decima è, che per emenda-
e la vita , per estirpare li vitij ,
per castigare il senso , per far
progresso nelle virtù,per soppor-
are allegramente le auuersità ,
per perdonare prontamente l'in-
giurie , per crescer' ogni dì più
nell'amore di Dio , e del prossi-
mo, per essere grato à Dio de'ri-
ceuuti beneficij, e per perseuera-
re fino alla morte nel bene, non
vi hà miglior mezzo che vno spi-
rito di compuntione timoroso ,
zelante , & ardente , il quale à

poco à poco viene à possedere
con habito santo gl'animi; per
lo contrario vedesi, che molti,
che pareuano fondati nelle vir-
tù, benchè molte opere buone
facessero, sono caduti poi in
molti errori, mercè che l'animo
loro non era raccolto con tale
spirito di Contritione, il quale
fà temere Dio, e fuggir'il pecca-
to. E' molto bene dunque ogni
dì rinuouare questi salutiferi at-
ti di Contritione.

*Mezzi facilissimi per intro-
durre questo sopradetto
santo costume del frequen-
tare l'atto della Contritio-
ne.*

PRimieramente giouerebbe
per introdurre tal consuetu-
dine santa, il procurare i Padri,
e le

e le Madri, che li loro figlioli, e seruitori, e serue pigliassero ad esercitarla trè volte il giorno.

Secondo, chè i Maestri s'adoprassero in fare, che i loro scolari facessero l'istesso; li padroni delle botteghe, che i loro lauoranti, e garzoni; li Cittadini, che i loro Agricoltori, & à tutti questi insegnare la forma dell'atto della Contritione, posta di sopra.

Terzo, che tutt'i Curati, Confessori, e Predicatori insegnassero il medemo ouunque hanno occasione d'insegnarlo; buono anco sarebbe che i Confessori lo dessero alcuna volta per penitenza, cioè che per vna settimana, ò due, quando si leueranno, ò quando anderanno per riposarsi li Penitenti, facciano quest'atto di Contritione, acciochè per questo mezzo si assuefacesse-

ro, e ne formaſſero gran concetto.

Quarto, gran beneficio per queſt'effetto ſarebbe, che i Librari ſi pigliaſſero impreſa di far ſtampare alcuni foglietti, ne' quali foſſe la forma di queſt'atto, e gli vendeſſero à chi voleſſe comprarne, che così anco i poueri non reſterebbono d'hauerne; l'iſteſſo ancora potrebbono fare dell'eſsame della Coſcienza.

Quinto, che quegli che ſono Superiori alle Scuole della Dottrina Criſtiana, donaſſero per premio di ſimili Libretti à quegli che ſi portano bene nell'impararla, & i loro maeſtri ne l'inſegnaſſero fare.

Seſto, frutto grande ſarebbe ancora, che li Superiori delle Communità, e Ragunanze, come i Gouernatori degl'Oſpedali, i Protettori delle Carceri, e ſimi-

ſimili, ſi pigliaſſero cura, che tutti li loro ſudditi due volte almeno il giorno faceſſero queſto atto, e gli donaſſero il foglietto per amor di Dio, e ne gli ricordaſſero ſpeſſo.

Settimo, che i Religioſi, e Perſone da bene, che aiutano à ben morire, procuraſſero eſercitare l'infermo in queſto medeſimo atto sì ſanto, e con tal'occaſione eſſercitare li Circoſtanti all'iſteſſo.

PRATICHE

Per acquiſtar la Contritione de'peccati paſſati.

PRATICA PRIMA.

Per auanti la Santiſſima Comunione.

R*Ecogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. (Iſai.38.) Raccogliti vn poco, peccatrice Anima mia, nelle più intime parti del tuo cuore, e quiui facendoti rea, e Giudice inſieme di tè ſteſſa, piglia nelle tue mani con amaritudine di dolore l'infame proceſſo de'tuoi male ſpeſi anni paſſati: comincia à leggere, e vedi con quanta iniquità hai diſprezzato Dio, ſcandalizzato il proſſimo, e te medeſima condennata. Leg-

gasi vn poco quel primo foglio, doue è scritto, che à pena comparisti nel mondo, che il tuo Signore, quasi nutrice, raccogliendoti nelle sue braccia col Santo Battesimo (essendo tù poco innanzi figlia dell' ira) ti fece sua figliuola per gratia, e tù all'incontro à pena cominciasti ad hauere conoscimento, che non ricordandoti d'hauer promesso di partirla col Demonio, col mondo, e con le pompe, ad vn picciolo inuito della tua carne, del mondo, voltasti le spalle à Dio, mancandoli la parola: O ingrata, ò ingrata, e senza creanza. Leggi appresso i fogli, che seguono, se vuoi vedere, che la tua vita è stata vn continuo dispregio di Dio, e della propria salute; forse non hai memoria? Dimmi infelice, che facesti tù della puericitia, & adolescenza tua? In che

ſpendeſti gl'anni più verdi della gioventù ? doue impiegaſti i doni, che ti diede Iddio, l'intelletto, la memoria, la volontà, le passioni, i ſentimenti, le facoltà, e l'altre doti di natura ? Non ne faceſti tante arme per ferirne Iddio ? Che è ſtato il tuo cuore, ſe non vn puzzolente letame di laſciui affetti? che coſa la tua bocca, ſe non vna ſentina immonda, & vna fetida ſepoltura aperta, poiche à pena vedeui alcuno, che cominciaui à mormorare della vita ſua, ò lo pungeui, ò lo laceraui? E quali parole ſono da quella vſcite, che non foſſero, ò ſenſuali, ò oſcene, ò ambitioſe, ò otioſe ? Gl'occhi, che altro, ſe non tante fineſtre di perditione ? La ſuperbia tua non era, come di ſerpente? La gola come di Lupo? La malitia come di volpe ? La pigritia come d'aſino ſtanco? Di-

rai forse che fosti tentato? E quanti peccati, dimmi, facesti tù senz'aspettare alcuna tentatione? Ti venne mai d'auanti occasione alcuna di male, che tù ben presto non la pigliassi? che se pure in alcuna sorte di peccato nõ cadesti, per te nõ restò già, mà perche Iddio per sua misericordia ti tolse dauanti l'occasione: O dunq; mostro orrendo d'errori, ò vaso d'ira, ò abisso di sceleraggini! e comporterai che tal processo cõparisca, e sia veduto, e inteso nel giorno del giuditio? Ahi misera, spargi ora, spargi lagrime in tanta copia che cancellino tante iniquità: Pronuntia, pronuntia, ora tù da te stessa la sentenza contro di te, e dì, che se Iddio mille Inferni di nuouo creasse, non sarebbono à bastanza per castigo de'peccati tuoi; confessa, che sei indegna d'alzar pur

gl'

gli occhi à quella Mensa celeste, non che d'auuicinartele per esserne partecipe.

Obstupescite Cæli super hoc: duo mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas (Ierem. 2.) Senti tù ingrato cuore, queste voci di lamento? Intendi tù queste parole che escono dalla bocca di Dio? E stato pur vero, che ancor tù volessi imitare i primi Padri tuoi i quali quando era tempo di riconoscer'il benefattor loro, gli voltarono empiamente le spalle? *Obstupescite Cæli super hoc*. Vergognati, che à tua confusione le Creature più basse di tè siano chiamate per marauigliarsi della tua mala creanza: Queste sempre hanno osseruato l'ordine dato loro da Dio per beneficio tuo, come disse Dauid; mà tù, dimmi, qual

leg-

legge non hai trasgredito, qual precetto non hai disprezzato, e qual peccato non haueresti tù commesso, poiche desiderasti di hauer commodità di farne ancora d'auantaggio? *Obstupescite Cæli super hoc*. Se questo Signore à cui volgesti le spalle, ti hauesse mai ingiustamente trattato, ò scacciatoti dalla sua faccia, forse ti potresti scusare vn poco, mà che male ti fece egli mai? anzi che bene potè mai farti, che non te lo facesse fuor d'ogni tuo merito? Forse ti hà mai serrato la porta del suo Costato, e l'ingresso à quelle sante Piaghe, donde versa la misericordia per li peccatori? Quante volte, facendo tù il peccato, poteua coglierti col furto, come si dice, nelle mani, e fare aprire la terra, e condannarti, e non lo fece? Chi allora li tenne il braccio, che non

ti lanciasse saette di vendetta nel petto? La misericordia sua. Si legge di S. Policarpo (apud Sur. die 26. Ian.) che essendo tentato di rinegare il Signore, e la sua fede, rispose: sono ottantasei anni che io seruo à questo Signore, e mai da lui non hò riceuuto vn dispiacere, mà sempre benefitij; perche dunque vorrò ora io fargli tanta ingiuria? Or dimmi, ingratissimo cuore, quali ragioni dunque mossero te à lasciare il fonte dell'acqua viua, che male vedesti in lui? almeno l'hauessi tù lasciato per qualche cosa di valore; mà vedi doue ti voltasti: *Foderunt sibi cisternas dissipatas*. O insensato, e sciocco, ò stupido, ò frenetico, ò degno di mille inferni! & ora vorrai che ti riceua di nuouo alla sua mensa per gustare quell'acqua, che disprezzasti per vna cisterna dissipata?

Quem

Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? (Rom. 6.) Volesse Dio, che con questi occhi tù potessi vedere il frutto amarissimo de' peccati tuoi, e quanto perdesti ogni volta che ti lasciasti cadere in alcuno di essi. Che pensasti, dimmi, quando seguendo gl'appetiti tuoi, abandonasti Dio? diuentare subito contento, e consolato? O stolto! e che vuol dire quest' amaritudine, che ora senti nel cuore per tante sceleraggini passate, questo rossor'e confusione, questo dolor'e puntura nella tua coscienza? che segni sono questi, e che ti significano, se non che allora non hauesti ceruello, nè adoprasti il giuditio, mà come animale corresti dietro al diletto, & all'vtile? mà che dico io di diletto, e d'vtile? Se questi sono i frutti

del peccato tuo, moſtrami ora vn poco queſti vtili, moſtrami queſti diletti. Queſto sò io, e tù lo deui tenere per fede ſe ſei Criſtiano, che col peccato mortale tù perdeſti l'amicitia di Dio cioè la gratia, la figliuolanza, e la paterna prouidenza che ſuole Iddio hauere verſo i ſuoi figlioli, perdeſti le virtù, che fanno amico di Dio, e la pace della buona coſcienza. Reſtaſti dunque come vn Sanſone, tagliati che li furono i capelli, ſenza bellezza, ſenza fortezza, ſenza purità, ſenza diuotione: Reſtaſti odioſo à Dio, nemico al paradiſo, eſoſo à tutte le Creature; dico più, reſtaſti ſimile ad vna beſtia, condannato à i fuochi eterni. Queſti ſono gl'vtili tuoi? E tante male inclinationi che ora ti troui à fianchi, così contrarie, e moleſte allo ſpirito,

che

cheti fanno ſoſpirare con S.Pao-
lo ad ogn'hora, e dire; *Sentio a-
liam legem in membris meis repu-
gnantem legi mentis meæ* (Rom.7.
di chì ſono parto, ſe non della
tua peſſima vita?or piglia il frut-
to, piglia i guadagni de' pecca-
ti. Ahi miſero, penſa bene con-
tro chi peccaſti, e perche pecca-
ſti, che laſciaſti, che ſeguiſti, che
coſa perdeſti, e che guadagna-
ſti; che ſe haurai ceruello, ſe tù
vedeſſi cadere dal Cielo all'im-
prouiſo ſopra di tê vn folgore,
ò ſentiſſi aprirſi ſotto i tuoi pie-
di l'Inferno, non haureſti à ſen-
tir tanto terrore, quanto à vdir
ſolo dire queſta parola: peccaſti
mortalmente.

*Quomodo cecidiſti de Cælo, Lu-
cifer, qui manè oriebaris* ? (Iſ.14.)
Quante volte penſando tù alla
caduta degl'Angeli, all'ingrati-
tudine, e diſobedienza d'Ada-
mo,

mo, & Eua, e d'altri peccatori, ti sei marauigliato, & hai detto: come potè mai essere, che sì ingrati verso Dio si mostrassero, e di loro stessi non contenti, volessero esser scandalo, & esempio di rouina ad altri? Deh volgi vn poco il pensiero, e le parole contro'l tuo peruerso cuore, che con sì gran vantaggio auanzò tutti quelli d'ingratitudine, e di pazzia. Gl'Angeli, & i primi huomini, se caderono, molte occasioni n'hebbero, perciòche si trouauano essere le prime, e le più belle Creature fatte da Dio, poste ne'più sublimi luoghi di tutte l'altre, ornate di splendori, di scienza, di virtù, di gratia, e di bellezza, mà tù, infelice Creatura, che cosa haueui in tè di queste parti, che in verità ti fosse occasione di dimenticarti di Dio, e di voltarti

à te ſteſſo ? Tù ignorantiſſima,
quanto all'anima, tù ſuperba, tù
inclinata ad ogni vitio, tù oſti-
nata nel tuo mal ſentimento;
quanto al corpo poi, che ſei, ſe
non vn ſacco di vermi; che vn
moſtro, vn cadauero puzzolen-
te ? Che occaſione dunque ti
ſpinſe à ſepararti da Dio ? La
tua pazzia. Eua non pensò mai
che Iddio in verità haueſse mi-
nacciato morte à chi mangiaua
quel pomo, che però S. Paolo
dice che eſſa fù ſedotta; (1. Ti-
mot. 2.) Adamo, ſe ben ciò di
certo ſapeua, come però non
hauendo veduto nel genere hu-
mano eſempij d'alcun caſtigo ſi
pensò poterne ottenere facil-
mente il perdono, come inſe-
gnano S. Tomaſo, e S. Agoſtino.
Mà, che dirai tù miſerabile ?
Non eri certiſſimo, che Dio ti
haueua proibito il pomo del
pec-

peccato ? Non sapeui che l'hà tanto in odio, che fece precipitare negl'abissi infernali tanti Angeli del Cielo, solo perche l'obedirono ? Non sapeui poi quanti castighi hà mandato sopragl'huomini peccatori ? Con tutto questo, (ò ingratissimo, ò perfido cuore) come se tutto questo, che sapeui, e credeui fosse stato vna fauola, e l'inferno vn'inuentione humana, & Iddio vn Dio di pietra, stendesti liberamente la mano al vietato pomo, e contentasti i tuoi appetiti; e, quel che è peggiore, volesti ancora hauer compagnia nel male, dando scandalo all'anima altrui, con essere cagione che tanti ardono forse nell'Inferno, à i quali non più si può dar soccorso, quando ben volessi; che ? solo questo pensiero (pouera anima mia) non douerebbe far di-

diuentar'ora gl'occhi tuoi due fiumi di lagrime ? E pensi con questo esser'introdotto alla mensa degl'Angeli ?

Surgam, & ibo ad Patrem meũ, dicam ei: Pater peccaui in Cælum, & coram te (Luc. 15.) Grande iniquità è stata nol negherai, l'hauere offeso vn Signore di tanta bontà, e maestà, e se io non sapessi, che maggiore si farebbe l'offesa, quando humiliata, e pentita non li tornassi à piedi, direi. Và pure ingrata, và pure, e lungi da gl'huomini, nasconditi nel più profondo abisso; & quiui, perche non sei degna di viuere sopra la terra, non che d'hauer misericordia, eleggiti di morire sola, sempre gridando verso le Creature tutte, con dire; Venite Creature, e come vendicatrici dell' offese fatte al vostro Dio, soffocate quest'in-

gra-

grata, vccidete questa ribelle, abruciate, incenerite, calpestate la nemica di Dio, che non è ragioneuole, che viua chi, quanto in se fù, diede la morte all' autore della vita. Per me non più si muoua il Cielo, non più riluca il Sole, nè splenda la Luna, nè riscaldi il fuoco.

Aria negami il tuo refrigerio, Acqua, Terra, Armenti rimaneteui dal nutrirmi? Apra le fauci sue l'Inferno, e quiui eternamente mi diuori. Mà poiche col diffidarsi della clemenza di sì pietoso Dio, sarebbe l'iniquità tua più graue; voglio che, hauendo seguito nel male le pedate di quel miserabile figliuolo Prodigo, lo segui anche nel tornar'à penitenza à piedi del tuo caro Padre; voglio che tù faccia come chì tirando frezze con arco per vccider fiere, inconside-

ratamẽte coglie, e ferisce à morte il proprio padre, che auuedutosi poi dell'errore, spezza per dolore l'arco, e le frezze, e correndo al Padre che manda gl'vltimi sospiri, piange, stride, e si percuote il petto. Pungenti, e velenose frezze sono stati i tuoi peccati, che dal cuore vscendo, come da arco ben duro, e forte, l'hai scoccate nel petto del Padre tuo, e feritolo à morte: vedilo posto in Croce; sù dunque, che fai, ora che vedi il fallo tuo, te ne starai? Sù, sù, piglia il tuo cuore, e per compuntione spezzato in mille parti (come t'insegna Ioelle Santo) spezza anco le frezze de'sentimenti tuoi col pianto, e col dolore; vattene poi, quasi figlio prodigo in se tornato, al tuo caro Padre, e gittandoteli à piedi con gl'occhi pieni di lagrime, accompagnate

da cuore afflitto, dilli.

SOLILOQVIO.

P*Ater peccaui in Cælum, & coram te: non sum dignus vocari filius tuus.* O Padre mio pietosissimo, ò pietosissimo Dio; poiche non altro, che la pazzia, e l'ignoranza del mio cuore mi condusse à sì graue errore d'offendere voi, fonte d'ogni mio bene, e di seguire gli sfrenati appetiti miei. Ecco che ora io piango à piedi vostri la pazzia, e l'ignoranza: *Non sum dignus vocari filius tuus.* Ecco che ora ogni mio peccato, & ogni passato diletto mi si è in tanto fiele d'amaritudine conuertito, e quasi spina pungendo questo mio cuore, ne fà vscir lagrime, che mi fan dire: Ahi misero me; che cosa feci io Signore, lasciando

voi,

voi, mio dolcissimo Padre! Se
il mio peccato non hauesse fatto
altro danno, che nuocere à mè,
& offender mè, la vorrei quasi
passare; mà il vedere che è stato
vna frezza, & vna lancia acuta
che hà ferito voi, vita dell'anima
mia, che hà offeso voi, allegrezza
del Paradiso; Ah Dio
mio, quanto mi preme, quanto
me ne pento, quanto ne sospiro,
è piango. Sento, sento quelle
giustissime querele vostre, con
che per Geremia Profeta mi
trapassate il petto, dicendo;
*Frons meretricis facta est tibi, fecisti
mala, & potuisti?* (cap. 3.) Sapeui,
che il peccato m'offende tãto,
come si vede da i castighi, che
hò dato al mondo, e con tutto-
ciò ti bastò l'animo commetter-
lo? Sapeui ch'al peccato s'aspetta
l'Inferno, doue eternamente
si arde, e pure tù volesti esse-

quirlo. Sapeui, che per distrugger'il peccato io ero venuto al mondo, & haueuo patito trauagli, persecutioni, e morte di Croce, e con tutto questo ti diede il cuore di darli ricetto, *& potuisti?* Sapeui quante volte ti hò perdonato, e tù promessomi d'emendarti, e pur di nuouo hauesti ardimento di tornar'ad offendermi, *& potuisti?* Ahimè, dolcissimo, e clementissimo mio Signore; non posso contenermi, che al mio maligno cuore voltandomi, in presenza vostra non dica: perfido cuore, qual mai sì grossa benda ti velò gli occhi, che non considerasti doue andauano à ferire le sceleraggini tue? Dimmi, ingrato, il Sole che t'illumina, il fuoco che ti scalda, il pane che tù mangi, e la vita che tù viui, in mano di chi stauano quando andaui erran-

rando come cieco, ſe non di queſto pietoſo Dio? Or qual coſa più degna d'orrore, che eſſer viuuta tanto tempo con oblio di Signore tanto benigno; il cui Sole ti faceua lume, la cui terra ti ſoſtentaua, del cui ſpirito viueui, e dalle cui braccia eri portato; che maggior maluagità, che hauer durato tanto tempo ad offendere chi ſempre duraua à farti beneficij?

O tempo mio perduto, ò anni in vano ſpeſi, ò giorni al vento ſparſi! doue impiegai io la mia pueritia? doue l'adoleſcenza, e la giouentù mia? O non foſſe mai vero, Signor mio buono, ch'io vi haueſſi offeſo; ò foſſi io pur morto prima che io pẽſaſſi di laſciarui. Sole, perchè quando mi vedeſti aprir gl'occhi per offender'Iddio, non mi toglieſti il lume? Perche mi ſo-

ſteneſti, Terra, quando mi vedeui caminare contro il mio Signore? E ſe gl'Angeli, e Adamo à pena peccarono, che & il Cielo, e tutte le Creature ſi gli leuarono contro; chi mài quando peccai poi io, tenne il Cielo che non mi toglieſſe con vn ſolgore dal mondo? Come non mi diuorarono gl'animali? Come non fui precipitato negl'abbiſſi? Deh maligno cuore, di tè, di tè, marauigliati, e delle tue iniquità, che per eſſer più libero ne' tuoi appetiti, haureſti voluto che Dio non foſſe ſtato, ò che non t'haueſſe veduto, ò non t'haueſſe caſtigato; Qual pazzia ſimile à queſta? qual'iniquità a queſta vguale? Ti fù poſto auanti, come in vna bilancia, per vna parte l'vtile del peccato, e per l'altra l'offeſa che per il peccato ſi fà à Dio; il diletto

del

del ſenſo, e l'amicitia di Dio, acciò tù eleggeſſi il migliore, e tù che faceſti? più preſto eleggeſti l'offeſa, e la diſgratia di Dio, che reſtar priuo del vano diletto del ſenſo; òr queſto che altro fù, che (in quanto toccò à tè) leuare à Dio la corona della gloria, e darla ad vna vile Creatura? O Pietoſiſſimo mio Signore; *peccaui in Cęlum, & coram te*. Che marauiglia, che ſubito reſtaſſe l'anima mia priua di tanti beni, ſpogliata di tanta bellezza; di Spoſa di Dio, fatta adultera di Satanaſſo; di Tempio dello Spirito Santo, habitatione di ladri; di Sedia di Dio, catedra di peſtilenza, atta in ſe ad appeſtar'il mõdo tutto? O amariſſimi frutti del peccato mio, che cõ sì breue diletto mi cagionaſte perdite sì grandi! come mai hebbi cuore io per amar'altro bene che que-

 ſto,

ſto, che ogni bene mi hà dato? come mai hebbi occhi per offender quegl' occhi, che sì amàramente pianſero le miſerie mie? come hebbi mano, e piedi per adoperarli contro quel Signore, che per amor mio tenne le sue mani, e piedi confitte in vna Croce? Ero obligato ad honorarui, Signor mio, con fede, ſperanza, e carità; mà qual fede haueua colui, che viſſe à punto, come ſe haueſſe creduto eſſer bugia quanto predica la fede? Quale ſperanza haueua colui, che tanto penſaua all' altra vita, quanto à coſa che non s'inteſe mai? Che carità haueua colui, che ſtimò ſempre più vn punto di riputatione, ò di fauor del mondo, ò di ſuo intereſſe, che l'iſteſſo Dio? Ricordomi, Signore, (e vorrei con tal memoria poter verſare vn mar di lagrime)

che

che ben più d'vna volta sono venuto già à questa santissima Mensa, come se non sapessi che cosa contenesse. O spirito insensato, ò ingratissimo cuore, à cui per ritirarlo dal male, non bastò nè il carezzarlo col cibo degl'Angeli, nè il castigarlo con infermità, nè l'auuilirlo con confusioni! & in fine, che più poteuate voi fare, ò mio Signore, per legarmi le mani, se non ponerui auanti gl' occhi miei inchiodato sopra vna Croce? E questo anche non fù à bastanza per raffrenare questo insensato animale. O Padre, ò Padre delle misericordie: *Non sum dignus vocari filius tuus*. Conosco che vn solo Inferno non sarà à bastanza per castigarmi à pieno, se vorrete adoprar meco la giustitia vostra; sò che hauete in odio l'empio, e la sua empietà,

nè volete l'ingiusto nel cospetto vostro; mà non diceste ancora all'anima peccatrice: *Reuertere, reuertere, & ego suscipiam te*(Ier. 3.) Ecco, Signore, che doppo sì longo mio errare faccio ritorno à piedi vostri, e piango l'ignoranze mie, e vorrei che le lagrime fossero lagrime di sangue. Sì, sì, pietoso Iddio, habbiate compassione di mè secōdo quella misericordia grande che domandaua ancora il Profeta Dauid: *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper* (Psal.50.) Non trouo riposo, nè refugio fuora di voi. Mi scaccia il Cielo, mi fuggono gl'Angeli, mi perseguono gl'Elementi, perche hò perduto lo splendore della gratia vostra: *Denigrata est super carbones facies mea.* (Ter.4.) Voi almeno infinita bontà, che siete quella Cit-

tà del Refugio, doue si saluaua-
no li Delinquenti, & erano sicu-
ri; voi che siete quel Propitiato-
rio, che placate l'ira, e lo sdegno
dell'Eterno Padre, non mi scac-
ciate dalla faccia vostra. Se que-
st'Anima è diuentata lorda, e
brutta per i peccati; deh voi che
appresso hauete quel viuo fonte
aperto di pretioso sangue, laua-
temi, purificatemi, *Et super ni-
uem dealbabor*. E vero che io so-
no quel sciocco figliuolo, che
volendo prodigamente viuere,
vi voltai le spalle, e dissipai, ahi-
mè, ogni mio bene, spendendo
li giorni dietro à vanissimi co-
stumi del mondo: Mà se ora
chiamandomi voi à penitenza,
con sospiri, e lagrime ritorno à
piedi vostri, perche mi scaccia-
rete, Dio mio? Non sete voi
quel Pastor buono, che trouata
la pecorella smarrita, se la pose

ſopra le ſpalle ? Non ſiete voi quello, che à voſtri Apoſtoli comandaſte, che non ſolamente *Septies*, mà *ſeptuagies ſepties* raccoglieſſero il peccatore che torna ? (Matt. 18.) Deh dunque oſſeruate voi ſtamane con mè quello che comandate, che oſſeruino gl'altri: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas nè memineris Domine* (Pſ. 24.) Se mi ſcacciate, Signore, ben mi ſtarà per l'ingratitudine mia; mà di voi che ſi dirà, hauendo pur riceuuto Dauid contrito, e Pietro compunto, è Madalena piena di lagrime ? E di queſt'anima, che fuora di voi non troua ripoſo, che ne ſarà ? Se la condennarete à'fuochi eterni, non vi ſarà perpetuamente nemica ? Non ſarà la lingua ſua inſtrumento di malédittioni ? mà ſe la riceuerete nelle braccia voſtre, ſarà fede à

tut-

tutti i peccatori, che la vostra pietà abbraccia tutti, accarezza tutti, consola tutti, e tutti desidera salui, poiche haurete riceuto vn' anima poco meno, che precipitata ne gl'abissi. Sì, mio Signore, *Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur* (Psal. 50.) Non domando io quegl'abbracciamenti, nè quelle delitiosissime carezze, che à' vostri carissimi figliuoli solete fare. *Iam non sum dignus vocari filius tuus*; sarà ben'assai per me, se volgendo voi verso me quella benigna faccia, che fà beato il Paradiso, mi fauorirete di chiamarmi vicino alla vostra soauissima mensa, per darmi vna sola di quelle micole che cadono da quella. Che farete dunque, Signor mio, che farete? Se io sapessi, che per hauerui propitio, bisognasse offerirui in sacrifitio

Agnelo

Agnelli, e Capretti, venderei me ſteſſo per offeriruene molti; mà sò che di tali ſacrifitij non vi dilettate. Sò che il buon Ladrone in Croce non vi offerì ſe non vn cuore ben contrito, & humiliato; e perche queſto à voi ſopra ogn'altra coſa piacque volgendoui à lui gl'offeriſte il Paradiſo. Et à Giuda ancora, & à i Crocifiſſori haureſte offerto, e donato l'iſteſſo, ſe humili, e contriti vi foſſero venuti auanti. Deh dunque, ò buon Gieſù, non negate à mè quello, che à chi vi poſe in Croce non haureſte negato. Che ſe il fetore de' peccati miei vi muoue à ſdegno, mirate quelle lettere che col ſangue ſcriueſte à mio fauore nelle voſtre mani, e diceſte, *Ecce in manibus meis deſcripſi te*. (Iſa. 49.) Aſcoltate quanto dice quella ſcrittura che continuamente gri-

da dicendo: Perdona, Signore, perdona al peccator contrito; e se per ora non vi compiacete darmi il Paradiso, che al buon Ladrone promettesce, fauoritemi almeno di non sdegnarui se io m'accosterò à questa sacra mensa. Questa à me sarà vn segno del vostro immenso amore, questa il mio ristoro, le mie delitie, il paradiso mio.

Per doppo la Santissima Communione.

PRATICA PRIMA.

B*Enedic anima mea Domino, qui propitiatur omnibus iniquitatibus meis.* (Psal.102.) Potrebbe bene, anima mia, durar mille anni la vita tua, mà non mai sarebbe à bastanza per rendere sufficienti gratie all'infini-

ta Clemenza del tuo Signore, il quale quando poteua giustamé-te venire contro di te, e dalla faccia sua scacciarti, ti hà, come benigno Padre, tanto tempo aspettato à penitenza; t'hà dato lume per conoscere le fallacie del mondo, e forza per fuggirlo; poiche non mai haueresti lasciato il peccato se egli non ti hauesse prima dato la sua gratia preueniente. Vedi che non ti hà vestito di pelle d' animali come vestì Adamo, mà ti hà co' suoi copiosissimi meriti coperto. Egli stesso t'hà inuitato, guidato anco per mano, abbracciatoti, e postoti alla sua soauissima mensa. Egli ti hà donato i suoi sudori, le fatiche, le passioni, il proprio sangue. Or quando, quando mai li renderai gratie per sì gran doni? Matteo conuertito, subito per allegrezza

fece

ſece vn conuito al Signore, che lo conuertì; e qui il tuo Signore in luogo di riceuere il conuito da tè, eſſo è ſtato quello, che à tè hà fatto il conuito. E che conuito? dicālo le lingue degl'Angeli; Dunque: *Benedic anima mea Domino, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.*

Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum, & dixit: ecce auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur (Iſa. 6.) O foſſe pure vero che ſicome quel Serafino toccando le labra ad Eſaia con quella picciola pietra infocata lo purgò, e mondò; così con queſta pietra ardente: *Petra autem erat Chriſtus* (1. Cor. 10.) che ſeco porta fiamme celeſti, toccando, anzi ripoſandoſi, & habitando ora in te, ti purgaſſe

da

da ogni macchia d'habiti vecchi, da ogni vitiosa inclinatione, che per i peccati passati è rimasta in tè; mà forse vuole che con l'industria tua tù accendessi in tè il fuoco suo ardente. Sù dunque perche te ne stai? Prendi nella tua mano il forte acciaio di quei sospiri di Dauid: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.* (Psal. 50.) e con ogni affetto percuoti piamente questa diuina Pietra, pregandolo, che ti conceda alcune scintille di quel celeste fuoco; e che, come ad vn'altro Mosè, che percotè la pietra nel Deserto, ti doni alcune stille di quell'acqua viua che toglie ogni sete, e laua tutte le macchie de' peccati. Spargasi la virtù sua per ogni cantone di questa piccola casa, e purghi l'intelletto, l'affetto, le passioni, & i sentimenti.

Ahi,

Ahi, che ſento ben' io, e pur troppo ſpeſſo lo ſento, quante male reliquie dell'antiche mie ignoranze ſono rimaſte quà dentro. Sento ben' io quante peruerſe leggi repugnanti alla mente mia, hanno di lunga mano poſſeduto queſto cuore; che ſe dalle male inclinationi che in ſe ſi ſentono, ſi ſuol far giuditio di quello che può ſeguire; non sò qual peccato pur' anco ora non commetterei io, ſe la bontà ſua benignamente non mi teneſſe le ſue mani in capo. Dì, anima mia, dì pure ſenza ſtancarti: Lauatemi, Signore, lauatemi ancora dall'iniquità mia, e purgatemi dal mio peccato.

Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire iniuſtitiæ ad iniquitatẽ, ita nunc exhibete membra veſtra ſeruire iuſtitiæ in ſanctificationem. (Rom. 6.) E che penſi che Iddio

per-

doni ad vn'Anima i ſuoi peccati perchè ſtia poi ſempre nel medeſimo loto? Et à che ſeruirebbe per vna parte auuicinarſi à queſto ſacro Conuito così ſpeſſo e per l'altra non muouerſi del primo paſſo; eſſer ſenſuale come prima, di mala lingua, di poca mortificatione, fantaſtica, & inſoportabile col proſſimo come prima? Nò, nò; queſto è il tempo accettabile per tè, queſto è il giorno della ſalute. Se infino ad ora ſei ſtata vna Vigna ſenza frutto, anzi piena di labruſche amare, e d'inutili rami, ora è il tempo di nuoua coltiuatione. Sì, sì, *tempus putationis aduenit*. (Cant. 2.) Comincia pure ad adoperare il pennato della mortificatione intorno à'tuoi coſtumi licentioſi; e ſiati per auuiſo, che non hai da ſtimar negotio alcuno, ò impreſa così impor-

tan-

tante, e propria tua, come il vigilare per la tua salute. Se Iddio ti hà dato forza di tornare in tè, e di venire contrita à piedi suoi, l'hà fatto, acciò non mai più ti parti dall'obedienza sua. L'hà fatto, perche tù muti costumi, pensieri, parole, e compagnie, e diuenti vn'altra; L'hà fatto, perche doue prima haueui voltato l'arme, cioè il giuditio, l'ingegno, e l'altre contro la sua santa legge; ora con odio capitale le volti contro il peccato, contro il mondo, contro la tua vita passata, e contro li tuoi sfrenati appetiti; e come disse Dauid, li perseguiti, e li soggioghi fino, che manchino del tutto, l'hà fatto, perche se prima eri astuta, sollecita, & auida delle cose del mondo, e non ti curaui, se altri mormoraua, e si scandalizzaua de'tuoi mali costumi, ora tù sij mol-

molto più ſollecita, e ſantamente aſtuta, & auida della gratia, & amicitia di Dio; al proſſimo tuo poi ſij eſsẽpio di temere Iddio, d'attendere alla ſalute dell'anima, e di fuggire i peccati come la morte. Queſt'è fare frutti degni di penitenza che diceua S. Gio: Battiſta. Queſt' è il giuramẽto che voleua far Dauid, di mai piu non partirſi da Dio; Queſt'è il deſiderio che haueua di volgere i paſſi in dietro. Queſto, il cangiarſi in vn'altr' huomo. Queſto, il riſcuotere il tempo perduto che diceua S. Paolo. O Dio voleſſe che almeno la metà della diligenza che tù hai già adoperato per queſto mondo, l'adoperaſſi ora per la tua ſalute.

Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo (1.Cor. 9.) Non ti pare giuſto, & honeſto che ſe

hai

hai trouato lo Schiauo in colpa, e colpa tale, che hà poſto te in pericolo di morte eterna, tù lo riſtringa ora in ceppi, e li faccia ſcontare la ſua temerità, e diſſolutione? Se non tieni l'aſino ſoggetto col baſtone, di nuouo ò tirerà calci, ò getterà la ſoma in terra. E ſij certa, anima mia, che quanto tù ſteſſa aggrauerai la mano di quì ſopra il tuo peccato, tanto l'alleggerirà poi Iddio in luogo doue ſi purga, e ſi paga à peſo di fuoco: *vſque ad minimum quadrantem*. Quanto fù caſtigato vn ſolo peccato di ſuperbia negl'Angeli? Quanto pianſe Maria Madalena, e quanta penitenza fece anco dopò eſſer certa della remiſſione de' ſuoi pecati? Quanto ſi dolſe quell' humile verginella S. Catarina da Siena per vna ſola colpa leggiera? e tù,

che

che tante ne facesti, non leggiere, mà graui, che farai? Ahi, se fosse conceduto ad vn'anima dell'Inferno, ò del Purgatorio, vscire per fare penitenza quà de' peccati suoi, che non farebbe, ò Dio, che non farebbe? Che lagrime, che sospiri, che orationi ardenti, che confessioni piene di pianto, che Communioni, che digiuni, che odio sì al peccato come à se stessa; che vita ritirata, e che silentio? Non ti marauigliare di quel luogo di tanta asprezza de' Santi Padri, Detto, Carcere de' Penitenti; (S.Io.Clim.in gra. de pęn.)doue, chi legge la vita che teneuano, resta attonito, e pieno di horrore;e tù doppo hauere fatto vna vita tutta mondana; vorrai per vna parte seguir lo spirito, e per l'altrà tener' in riposo la tua carne? ò delicato spirituale!

Pec-

Peccator semper doleat, & de dolore gaudeat. (De pęn. d. 3.) E come, anima mia, e come ti dei sempre dolere, quando ti ricordi di hauer fatto tante ingiurie à sì gran Signore. Non sai che San Pietro sempre che di hauer negato il suo caro Maestro si ricordaua, versaua copiose lagrime; onde pareua che hauesse sempre gli occhi pieni di sangue? *Semper doleas*; perche se bene l'affliggere il senso aiuta à placar'Iddio, nondimeno il principale della penitenza è il dolersi del peccato, & il proponimento deliberato d'emendarsi in maniera, che mai più non piaccia l'offesa di Dio. A questo segue poi il pigliar' vn tal'ordine di viuere secondo la legge di Dio, che sempre perseueri; il patire prontamente ogni trauaglio, il riceuere vo-

lentieri da chi che ſia la correttione, l'eſſer raffrenato nella lingua, il non ſdegnarſi d'eſſer poco apprezzato, il fidarſi ſempre poco di ſe, & il compatire à difetti altrui. Queſta è quella penitenza, che deue eſſer continua, ſenza la quale l'eſteriore non ſolo gioua poco, mà dà occaſione di ſuperbia, eſſendo eſpoſta à gli occhi degl'huomini, come in molti pur troppo ſi vede; onde con molta ragione diſſe Sant'Ambroſio, che haueua più facilmente trouato chì ſi foſſe conſeruato nell'innocenza, che chi haueſſe fatto vera penitenza: *Semper doleas*; perche per auuentura qualche anima per li ſcandali tuoi arde ora nell'Inferno, e non ne vſcirà già mai. Mà dall'altra parte: *De dolore gaudeas*; perche la penitenza, e l'emendatione può eſ-

ſere

ſere tanto feruẽte, che la perfettione, il merito, e la gratia ſiano molto maggiori che auanti la caduta non erano. *Gaudeas*, che eſſendo data la ſentenza della dannatione ſopra di tè ſubito che faceſti il peccato, ti hà Iddio nondimeno aſpettato à penitenza, & aperto gli occhi; Sì che voltandoti indietro puoi vedere la bocca dell'Inferno, doue ſtaui per precipitare. *Gaudeas*, che trà tanti che vanno ancora errando, tù niente megliore di loro ſij ſtato da Dio tanto fauorito, fino alla ſua ſoauiſſima Menſa: *Gaudeas*, con gl'Angeli che ſi rallegrano *ſuper vno peccatore pænitentiam agente*, (Luc. 15.) e col Celeſte Paſtore che hà ritrouata la pecorella ſmarrita. Con dolore dunque congiunto con allegrezza, come domandò Dauid, dicendo: *Lætetur cor*

meum, vt timeat nomen tuum (Pſ. 85.) volgiti al tuo Signore tanto benigno, e digli.

SOLILOQVIO.

E*Xaltabo te, Domine, quoniam ſuſcepiſti me; nec delectaſti inimicos meos ſuper me* (Pſal. 29.) O foſſi io ora tutto voce, e tutto ſpirito! ò haueſſi io l'argentate penne della Colomba, ch' io vorrei e volar tanto alto, e tanto forte alzar le voci mie, che fino le ſtelle mi ſentiſſero dire: O clemenza, ò bontà, ò abiſſo di miſericordia: *Abyſſus abyſſum inuocat!* (Pſ.41.) Sapeuo ben per fede, Signor mio, che nõ diſcacciauate li peccatori, poiche per loro erauate venuto nel mondo; mà mentre ciò hò veduto intorno alla pouera anima mia, quando appunto meritaua ogni caſti-

ſtigo, e che non ſolo non mi haueete ſcacciato, mà introdottomi alla Menſa degl'Angeli, reſto, come vn'altro Tomaſo, ſenza ſapere dir'altro per lo ſtupore, ſe non: Iddio mio, e Signor mio. Che marauiglia che quando Maria Madalena ſi ſentì dire dal Signore. *Remittuntur tibi peccata tua*,(Luc.7.) piena di ſtupore non poteſſe anco riſpondere; Signore, vi ringratio? Nè huomini, nè Angeli, nè Santi, nè tutti queſti ancora inſieme potranno la milleſima parte della gratia ſpiegare, che fate ad vn'anima, dandole il voſtro lume, e liberandola dal peccato. Ah, mio Signore, che allegrezza ſarà dunque la mia quando vedrò, che aſpettando li miei nemici di far feſta ſopra di mè, voi per gran bontà, e miſericordia non gl'hauerete laſciato pigliar

gliar questa allegrezza, mà sù gli occhi miei gli hauerete sommersi nel profondo? Allora io come vn'altro Moisè, che voltato indietro col popolo di Dio, vidde l'esercito di Faraone sommerso nel mare, che veniua per farli danno, lodò la potenza vostra, con dire: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare*(Exod.15.)Canterò anch'io: *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* (Ps.29.) Meritauo quādo mi accostai à quella sacra mensa, che mi fosse detto in faccia: *Tollatur impius nè videat gloriam Dei*: E voi come scordato vi fossi d'ogni mia iniquità, *suscepisti me*, al pari degli amici vostri, *Misericordias Dñi in æternũ cantabo* (Ps.88.) Noè quando si vidde liberato dal diluuio, vsci-

to fuora, doppo fatto vn'Altare, vi rese gratie con vn sacrifitio; mà io vedendomi per bontà vostra da maggior diluuio liberato; alzando le mani, & il cuore vi rendo gratie immortali, e canterò in eterno le misericordie vostre; *Quoniam suscepisti me*. Non più, non più partirsi dall'Arca della protettione vostra; non più seguire il corso del mondo che conduce al precipitio, Hò veduto, hò veduto le fallaci promesse di quel maligno, hò conosciuto l'inganni, hò scoperto l'insidie.

Fallace, mentitore, lusinghiero; che altro se non veleno poteua dare vn serpente, come tù? Et io ignorante, e sciocco, quanto presto ti credei? Ah Dio mio, luce degli occhi miei, *Exaltabo te*; perche mi mandaste vn raggio, conobbi il tutto. Che se

vi debbo tanto perche mi creaste; quanto vi douerò per hauermi oltre à questo illuminato? Se il peccato sempre grida al Cielo, vendetta; che strida doueranno mandare tanti peccati miei all'orecchie vostre? Se San Domenico, huomo di tanta perfetione, stimaua d'esser cagione per i suoi peccati, che quella Città, doue entraua, sarebbe rouinata, se Dio non le hauesse dato aiuto; io, che sono tanto distante da quello sant'huomo; di quanta rouina posso essere stato cagione con tanti peccati miei? Se il peccato commesso, che è, subito merita morte eterna, e da Dio è condennato à quelle catene infernali in perpetue fiamme; dunque, Signore, da tanti inferni, e da tante catene hauete liberato me, quanti sono stati i peccati mortali, che

per

perdonato mi hauete. Ah, anima mia, come non intendi, come non penetri questa miserimcordia grande? E se quanti meriti hanno gl'Angeli, & i Santi del Paradiso, non bastauano per lauarmi dalla macchia di vn peccato solo, che obligo, che obligo è il mio al pretioso sangue vostro (ò mio caro, & amato Signore) che da tanti, e tanti mi hà lauato, e liberato? *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Quante volte mi hauete tolto d'auanti l'occasione de' peccati, che io l'hauerei subito presa se l'hauessi veduta? Quante volte, essendo io nelle mani di Satana, serpente maligno, l'incatenaste, tenendoli le mani con la potenza vostra, acciò non mi cogliesse con la morte nel peccato? *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Mà che dico

io ? Se il peccato de' Fratelli di Gioſeppe meritò che ſopra loro veniſſe quella gran fame, Dio mio, come la terra hà dato à me e pane, e vino, e veſtimenti, che non ſolo vendei per vn viliſſimo pomo il mio Signore, mà lo tradij più d'vna volta, lo flagellai, e lo confiſſi in Croce? O patienza di Dio, ò abiſſo di benignità! *Miſericordias Domini in æternum cantabo*; Perche ſe bene meritauo io giuſtitia, l'hauete però voluta prima eſſequire ſopra la perſona voſtra. Io, Padre Eterno, io sì, ero quell' iniquo che meritauo il folgore della Diuina Giuſtitia; queſto Signore, che era innocente Agnello, che cagione haueua di ſoſtenere tanto gran colpo? mà l'immenſa bontà ſua ſi poſe di mezzo trà la giuſtitia voſtra, e l'ingiuſtitia mia, e ſopra le ſpalle

ſue

ſue ſceſero tutti li colpi, e tutto lo ſdegno. Or come reſterò io mai di dire: *miſericordias Domini in æternum cantabo*? Sò che S. Paolo confeſſa che Iddio gli fece miſericordia con illuminarlo, per dimoſtrare in lui ogni ſua patienza ad edificatione degl'altri; mà ſe egli ciò diſſe hauendo peccato, più per ignoranza che per altro; quanta patienza, douerò dir'io, che habbia queſto Signore voluto dimoſtrare in mè, che non per ignoranza, mà ad occhi aperti, e con tanta malitia cadeuo ne' peccati? Patienza fù, quando vedendomi hauer già diſegnato di far'il male, poteua mandarmi il caſtigo, e ſi ritenne; Patienza fù quando chiamandomi, & io facendo il ſordo, ad ogni modo mi ſeguiua ancora con la ſua voce; Patienza, fù,
 quan-

quando percuotendomi con tra-
uagli perchè io tornaſſi al cuo-
re, & io più peruerſo diuentan-
do, pur non reſtaua di cercare
il mio ritorno; Patienza in fine,
e miſericordia è ſtata, doppo
tante ribellioni comportare di
vedermi alla menſa ſua ſacra,
con li più intrinſeci ſuoi amici.
Deh patientiſſimo, e benigniſ-
ſimo Iddio, le cui miſericordie
canterò in eterno; aggiungaſi,
priegoui, queſta ancora all'al-
tre miſericordie voſtre, che io
reſti purgato compitamente da
i reſidui de' miei antichi habiti
vitioſi: *Ampl:ùs laua me ab ini-
quitate mea.* (Pſ. 50.) Sento che
intorno al cuore hanno fatto
quaſi vn ghiaccio, (ſe non è for-
ſe vn ſmalto) che di quando in
quando ò mi toglie, ò mi ſcema
quel pio ardore, che nel bene
oprare ſi richiede; deh voi che
ſe-

fiete Sole nel mezzo giorno della gloria, ferite con gl'ardentissimi raggi vostri questo petto, percuotete questo ghiaccio, struggasi al cospetto vostro questo gelo, dileguisi, e si risolua in vn torrente di tenere lagrime per gl'occhi questo sì duro smalto. Non più sia io quel sensuale, quell'arrogante, quell' iracondo, quell'ingordo, quell'impatiente, quel mondano, che prima fui: *Conuerte, conuerte Domine captiuitatem nostrã sicut torrens in Austro*. (Psalm. 125.) E se già voleste che l'Arca di Noè restasse in luogo aperto, e publico per testimonianza della paterna protetione, e prouidenza vostra; io ancora, Signore, farò sempre fede à tutto il mondo dell' infinita misericordia con cui mi hauete liberato dall' Inferno; insegnerò à i pecca-

catori, se non con la lingua, almeno con l'esempio, la via di trouar salute. Sì, sì: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*.

O voi tutti, che (qual fui già ancor'io) siete ciechi, e come ciechi andate errando lungi dal vero bene; deh, infelici, volgete i passi indietro; non sentite le voci di questo benigno Padre, non vedere la patienza, e misericordia sua? Temete forse del perdono? Io vi faccio noto, che trouandomi io nel più profondo abisso dell'iniquità, quando i miei peccati gridauano al Cielo vendetta; questo Signore per sua sola bontà mi chiamò, mi aperse gli occhi, mi prese per la mano, mi trasse dal profondo, mi abbracciò, mi carezzò; che più, mi pose di sua mano alla mensa del Paradiso co'suoi più

ca-

cari. Se dunque così hà trattato vn suo nemico capitale, che farà con voi, che non così l'hauete offeso? Venite, venite, che per noi venne egli al mondo: *Sperate in eo omnis congregatio populi* (Psal.61.) *Quis speravit in Domino, & confusus est?* Errò Caino in dire, che il peso della sua colpa nõ meritaua perdono; perche in ciò voleua dare ad intendere, che il suo peccato era irremissibile. (Gen.4.) Questa, questa è maggiore di tutte, l'iniquità de' peccatori, il diffidarsi, & il negare la Diuina misericordia. Sù non tardate à gittarui a' piedi suoi: se voi siete stati quelli che li hauete ferito il petto, e trattone sangue, questo sangue sarà ora vna lauanda per li peccati vostri; se voi li hauete con li chiodi confitto le sacre mani, e piedi in Croce, questi

chio-

chiodi ſaranno ora le voſtre gioie, che vi arricchiranno; queſte mani, e queſte braccia vi abbraccieranno; queſta Croce ſarà ogni voſtro refugio, e conſolatione. Anch'io già mi penſauo che altro diletto non ſi trouaſſe nel mondo, che il diletto de'ſenſi, e che il viuer Chriſtiano foſſe vn' infelice vita; mà ahi quanto fiele amaro hò trouato poi eſſer nel ſenſo, e che dolce, e ſoaue paradiſo nell'amar'Iddio. Adunque pietoſiſſimo mio Signore porgete vna piccola ſcintilla dell'ardētiſſimo voſtro fuoco à queſti; fate loro parte della miſericordia voſtra grande; & à mè, & à loro concedete perſeueranza fino alla morte: *Vt de manu inimicorum noſtrorum liberati ſeruiamus tibi in ſanctitate, & iuſtitia coram te omnibus diebus noſtris.* (Luc. 1.)

ERA

PRATICA

Per impetrare da Dio la liberatione di qualche Anima dalla morte del Peccato.

Instruttione per il buon' vso di questa Pratica.

POiche, come afferma San Dionisio Areopagita, il faticare, & adoprarsi intorno alla conuersione, e salute dell'anime è vn'essercitio de' più nobili in se stesso, e de' più grati, & accetti à Dio Signor nostro, che sopra la terra si possano fare; meritamente, doppo di hauer supplicato à Dio per la liberatione propria, si muoue l'anima à supplicare per altri, dicendo lo

lo Spirito Santo, (Prou. 24.) *Erue eos, qui ducuntur ad mortem*: onde per farlo con maggior virtù, & efficacia; e perche l'Oratione, & altri essercitij virtuosi habbiano da essere da Dio più presto ascoltati, e fauoriti col moltiplicare gl'intercessori; si ricorrerà non solamente all'aiuto, & oratione de'Serui di Dio, che ancor sono sopra la terra, mà a'Santi del Paradiso, & à quegli in particolare, i quali mentre viueuano si mostrarono desiderosi, e zelanti della salute altrui. Si inuocherà dunque la Santissima Vergine come quella che tanto può appresso il Figliolo suo; gl'Angeli santi, e massime i Serafini, come tutti pieni di santo zelo, e carità; e l'Angelo Custode di quell'anima, la cui salute desideriamo: San Paolo Apostolo trà gli Apostoli, San

Sebaſtiano trà li Martiri, San Carlo tra' Confeſſori; e le due Caterine, cioè la Martire, e la Seneſe tra le Sante Vergini.

Giouerà ancora per tal'interceſſione il deſtinare vn'elemoſina à qualche pouera perſona vergognoſa, ò alle Conuertite, con far loro ſapere il fine, e deſiderio col quale ſi fà detta elemoſina; e finalmente ſi offerirà al Padre Eterno nella Santiſſima Communione il ſuo Vnigenito Figliuolo; apparecchiandoſi con alcune pie conſiderationi che appreſſo ſi aggiungeranno.

Inuocatione alla Santissima Vergine.

PVrissima, e Santissima Vergine, Madre del mio Redentore, e Dio; che sopra ogni altra Creatura conosceste quanto valeua vn'anima nel conspetto di Dio, e più di tutte ardeste di santa carità: supplicoui con ogni mio affetto, che voltata a'piedi del Sommo Dio, e mio Signore, per la salute di quest'anima, gli offeriate quelle fatiche, che in alleuare, nutrire, & accompagnare il vostro Figliuolo fino alla Croce, sopportaste.

Inuocatione de' Santi Serafini.

ARdentiſſimi, & amoroſiſſimi Serafini del Paradiſo, che, quaſi tante fiamme per l'ardore della ſanta Carità, ve ne ſtate intorno al Rè del Cielo; e non per altro con nome di Serafini ſiete chiamati, ſe non perchè più d'ogni altro Angelico ſpirito abonda in voi il fuoco dell'amor ſanto di Dio; degnateui ſupplicare inſieme con mè per la ſalute di queſt'-anima.

Inuocatione dell' Angelo Custode.

SPirito Angelico, che dal mio Signore sei stato destinato alla Custodia di quest'anima; se bene io sò che non lasci à dietro diligenza, & arte per ritirarla da tutte quelle cose che possono esserli laccio, & impedimento nella sua salute; nondimeno mentre al presente io mi adopro per ottener da Dio tanta virtù, e lume per la sua emendatione, che conosca i lacci, e pericoli che le sono intorno; e conosciuti che gli hà, habbia anco forza di trarne fuora il piede, e voltarsi à Dio, suo, e mio Signore: Pregoti che voglia essermi compagno in supplicare ad Esso Signore, che

che si degni d'essaudirmi per la misericordia sua.

Inuocatione de' Santi Apostoli, Martiri, e Confessori.

SAntissimi Apostoli, che senza perdonar'à pericoli della vita con tanti sudori, e stenti v'affaticaste per la salute del mondo, trà i quali voi gloriosissimo S. Paolo diceste, che per la salute dell'anime vi contentauate d'indugiare in questa vita, e di priuarui della gloria del Paradiso à tempo per aiutarle; e che per loro haureste dato il sangue, e la vita stessa; e che il vostro contento, e consolatione era il sentire, che à Dio si conuertissero, e l'amassero; onde per loro andauate di luogo in luogo, per mare, e per terra con tanti incommodi, esortan-

do, pregando, ſcriuendo epiſtole, orando, e lagrimando per loro. Santiſſimi Martiri, trà li quali voi nobiliſſimo San Sebaſtiano ſplendete quaſi lucente ſtella; che ſe bene erauate in Corte dell' Imperatore Diocletiano in habito di Cortigiano, e di ſoldato, ad ogni modo vi adopraſte ſempre con tanta carità con quei Criſtiani che erano prigioni, che ſegretamente li viſitauate, conſolandogli ne loro tormenti, e prigionie; ſouuenendogli di vitto, e di conforto, & eſſortandogli alla patienza, & alla perſeueranza. E voi San Carlo, Paſtore diligentiſſimo, che non ſolo nel giorno, mà nella notte ancora in luogo di pigliar'il ſonno vigilaſte, contemplando, e meditando tutto ciò, che poteua eſſer di beneficio alle voſtre anime,

me: per loro impiegaste l'entrate, gl'Apparati del Palazzo Episcopale, li benefitij Ecclesiastici, e la vita istessa con tanto amore, e zelo; supplicoui, con prostrarmi à piedi di ciascuno di voi, che sapendo tanto bene quanto importa il saluarsi di quest'anima, la cui salute desidero sopra tutte le cose temporali di questo mondo, mi vogliate far gratia di porger le mie orationi, e le lagrime nel conspetto di Dio, & ottenermi quanto desidero.

Inuocatione delle due Sante Caterine.

SAntissime Vergini, Spose amate del mio Signore; l'vna delle quali, voi, dico, Santa Caterina Vergine, e Martire, che così ardeste di santo desiderio

della ſalute altrui, che ſenza conſiderare, che erauate tenera giouanetta di dicidotto anni, vi poneſte nondimeno à fronte dell'Imperatore Maſſimino, riprendendo la ſua crudeltà; haueſte anco animo di ponerui à diſputare con cinquanta de'più ſauij della Città, e Stato di Aleſſandria, e gli vinceſte, e gli conuertiſte, riducendo anco l'Imperatrice Fauſtina con altri alla ſanta Fede. E l'altra; cioè voi Santa Caterina da Siena, con tanta gratia, e maniera ſoaue vi adoperaſte ragionando, ſcriuendo, e pregando per la conuerſione dell'animes; che non ſolo otteneſte che molti, laſciato il mondo, andaſſero ne'Monaſteri à ſeruire à Dio, mà che quegli che condannati alla morte per li loro peccati, erano diſperati affatto, tornaſſero al cuore,

e ſi

e si saluassero ; humilmente vi supplico, che l'vna, e l'altra in impetrare la salute di quest'anima, mi siate appresso Dio fauoreuoli.

* *
*

Consideratìoni da farsi in tal soggetto auanti la Santissima Communione, e doppo essa.

Prima Consideratione.

COnsidera, che quest'anima è à guisa d'vno, che è cieco; e per esser cieco non vede i lacci, e l'insidie, & i pericoli della salute; che se gli vedesse, come ben gli vedono altri, al sicuro non indugierebbe vn solo giorno ad vscirne: Per tanto muouiti à compassione per impetrarle lume dal Cielo.

Seconda Consideratione.

COnſidera, che il nemico vedendo queſt'anima ſenza quel lume, che le biſognerebbe hauere, ogni giorno le và tendendo nuoui lacci, ora di conuerſationi, ora di negotij, e faccende priuate; ora di fatiche publiche, & ora di indiſpoſitione corporale per diſtrarla, e ſuiarla ſiche non habbia tempo per raccoglierſi vn poco, e non ſi approfitti delle viſite, e dell'auuerſità che gli manda Iddio per ſua ſalute: però queſto ti muoua à compaſſione del ſuo danno.

Terza Conſideratione .

COnſidera, che ſe à Iddio piace tanto il tener conto della Caſa, e Tēpio ſuo, che però eſſo in perſona già ſi poſe à ſcacciar coloro del Tempio di Geruſalemme, che vendendo, e comprando lo profanauano; molto più caro gli ſarà ſenza comparatione il procurare che vn'anima, Tempio ſpirituale, dello Spirito ſanto, ſia tenuta lontana da i peccati, da i coſtumi del mondo, e dal Demonio: Intendi dunque, che molto bene è impiegata l'Oratione, il deſiderio, la diligenza, e fatica per la ſalute di queſt'anima.

ORATIONE.

PAdre delle misericordie, fonte di salute, e fornace di santo amore, quando mai posso, ò debbo venire à piedi vostri con maggior confidenza, sicurtà filiale, e viua speranza d'essere esaudito, e consolato ne' miei desiderij; se non quando vengo à pregarui per la salute d'vn'anima? Ricordateui Creatore dell'anima mia, che quando doppo hauer creato Cielo, e Terra, e tutte le cose materiali, veniste per creare l'anima nell' huomo primo, vi degnaste trarre dal mezzo del petto vostro vn fiato viuificante, e con quello spirando nella faccia lo spiracolo della vita, gli deste l'anima fatta all'imagine vostra, affinchè intendesse ciascuno che l'anima

ſua vi era cara quanto la vita propria, che voleuate d'eſſa tener conto come del cuore, e ſpirito voſtro, e che in niun' altra coſa doueua ella ripoſarſi ſe non nel ſeno, e petto voſtro d'onde hebbe l'origine ſua.

O mio gran Signore, ò principio, & origine mia, ò vero riposo, e nido dell' anime humane; e come dunque ſarà ora poſſibile, che ſupplicandoui io per la ſalute di queſt' anima da voi creata, vſcita dal ſeno voſtro, e da voi deſiderata, & aſpettata, e non m' aſcoltiate, e non mi conſoliate à pieno? Se già vedendo la famiglia di Noè in in quell' Arca circondata da vn diluuio d'acqua, la protegeſte, la cuſtodiſte, e ſalua la riponeſte in terra. Se vedendo la tirannia di Faraone ſopra il voſtro caro popolo; come l'affliggeua

con

con fatiche, & opere di loto, vi mouește à pietà, e gli mandaște per aiuto, e liberatore Mosè, ecco che ora queșt' anima miserabile se ne ștà immersa, non dico circondata; sommersa, & affogata nell'acque delle cure temporali, e nell'onde de i pensieri del mondo, che da vn desiderio la balzano in vn'altro, inquietandola giorno, e notte. Ah mio caro Signore, e Dio, che siete l'iștessa pietà, e misericordia: *Deus meus, misericordia mea, Refugium meum*; Supplicoui, datele aiuto come lo deste à Noè, & alla sua famiglia. Se quello era vn diluuio che trauagliaua i corpi, questo è vn diluuio che affligge l'anima con pericolo della salute eterna. Se là vi erano Mostri marini che diuorauano i corpi; Quì stanno intorno à queșt'anima mille mostri infer-

nali con infiniti lacci per diuorarla. Mirate poi con che tirannia il mondo la domina, e patroneggia; come si fà da lei obbedire, e seruire in opere di loto, che sono le cose temporali tanto da i mondani stimate, e con tanta ansietà custodite, e conseruate: Deh miratela con occhio di pietà dal Cielo: Deh inuiatele, non vn Moisè che la liberi, e conduca fuor del'Egitto con la guida di nuuoletta lucente; mà vna potente, e virtuosa voce al cuore, che per vna parte lo suegli dal sonno di questi mondani pensieri, e per l'altra li dia lume, e cognitione della miseria, e pericoli dello stato suo.

Io mi ricordo, che già per far ritornare al cuore quei due Rè di Babilonia, il padre, & figliolo; all'vno d'essi mandaste Da-

niello, che gli facesse sapere il castigo, che gli soprastaua; & all'altro mentre staua ad vn conuito con molti Prencipi del Regno, gli faceste apparire vna mano nel muro per contro à lui oue scriueua la sua destruttione; e con tali auuisi l'vno, e l'altro cominciarono à tremare, & hauere altri pensieri, che di grandezze, e di guadagni, e di trattenimenti mondani. Deh Dio dell'anima mia, così, così visitate quest'anima; inuiatele qualche lume dal Cielo, che faccia officio seco, come vn'altro Daniello; Stendete pietosamente la mano vostra, non al muro del Palazzo, mà al cuore che le stà in mezzo alle viscere: Quiui volgetelo sossopra tutto, quiui prendetelo, rinouatelo, e purgatelo tutto: scriueteci dentro, che se la maestà vostra le hà fatto tali

gratie, che non hà conceduto à molti; se gli hà saluato la vita in tanti pericoli di morte; se gli hà dato nobiltà, ò honori, ò consolationi, l'hà fatto perche più ami Dio che il mondo, perche più lo tema, e si affettioni alla salute dell'anima.

Scriuete in quel cuore, che quel Signore istesso, che gli hà dato questi beni temporali, può anco à sua posta con molti mezzi, e vie toglierneli affatto, e ridurlo à miserabile stato, come di molti si vede: che è venuto nel mondo non per viuere eternamente, nè per fine di cose temporali, mà per morir'e passare a'beni eterni, che sono beni d'altra sorte che questi.

Scriueteci con lettere d'oro quella sentenza vostra: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum*

tum

tum patiatur? (Matth. 16.) che tanto goderà in quell'altra vita, quanto in questa hauerà operato per l'anima, e salute sua; che se non pensa più all'anima che al corpo, le facoltà temporali le saranno vna scala per scendere nell' Inferno; che se la metà delle fatiche, e diligenze che impiega nelle cose temporali, l'impiegasse per la salute; beata e felice l'anima sua.

Mà che dico io; mio Signore, ditemi per qual cagione vi moueste à scendere di Cielo in terra, e nascer' huomo d'vna Vergine; e sottoponerui al pianto, & al dolore, & à mille incommodi, se non per cercare l'anime erranti, che come pecorelle smarrite erano nelle fauci del Lupo infernale? perchè con tanta fatica, e sudore caminaste fino al pozzo di Giacob,

cob, e quiui aſpettaſte la ſola Samaritana, ſe non per deſiderio di leuarla dalle fauci di queſto Lupo, e come buon Paſtore pigliarla, & inuiarla al celeſte ouile, come poi faceſte? Ah paſtor mio buono, caro, e fedele, e perche ora non aiutarete vſcir queſt'anima da tanti pericoli affinchè non ſij da i nemici infernali deuorata? Comportarete di vederla deuorare sù gl'occhi voſtri?

Perchè con tanto amore inſtituiſte i Santi Sacramenti à guiſa di medicine della vita eterna, ſe non per ſouuenire all'infermità dell'anime? dico più; perche conſentiſte d'eſſere tanto oltraggiato, imprigionato, flagellato, coronato di ſpine, e poſto in Croce in mezzo di due Ladroni, ſe non per aſpettar l'anime à penitenza, per tirarle al Cie-

lo,

lo, per dar loro aiuto , e per liberarle dall' Inferno ? Or se questi sono li vostri desiderij , se questi i fini, & i motiui di attioni tanto importanti ; non vi offerisco io occasione d'impiegar' il vostro affaticarui , il sudar'il patire , e lo spargere il sangue stesso ? Eccoui vn'anima che hà bisogno d'esser da voi souuenuta ; à lei applicate il frutto della Redētione, àlei il sangue pretioso, e l'infinito merito. Sò che già, mentre quel buon Vescouo San Carpo per gran zelo vi pregaua che castigaste vn'insolente , gli appariste con dirgli che haueste più compassione a' peccatori ; perche voi se ben' erauate morto già vna volta per li peccatori, nondimeno di nuouo ancora sareste morto per la salute loro, bisognando . Or'io che inchinato a' vostri piedi non do-

mando che caſtighiate queſt'anima, mà che l'illuminiate, e che l'aiutiate ad vſcire dalle cure del mondo, perche, Signore, non mi eſſaudite? Forſe ricerco io che di nuouo per lei moriate? che di nuouo voi ſpargiate il ſangue? Nò, che à ſufficienza, & abondantiſſimamente hauete patitò trauagli, e morte; ben vi prego che applichiate alla ſua ſalute il frutto, e la virtù della voſtra ſantiſſima paſſione, e morte. Se io per lei vi pregaſſi, che in queſto mondo voi le deſte nuoue facoltà, e richezze, honori, & applauſi del mondo, haureſte mille ragioni, Signor mio, di rigittarmi indietro, perche ſono coſe queſte moltò pericoloſe, e non ſi domandano ſe non con conditioni, ſe à voi piace, e ſe ſia à ſalute dell' anima, mà mentre vi ſupplico ſolamente

della

della ſua ſalute, e che la liberia-
te da i pericoli della perditione:
Dio mio ; perche mi rigetterete
in dietro ? perche non vorrete
che io v'importuni ſenza dire,
ſe vi piace, ò ſe è per il meglio?
Nò, nò, ſono certo che queſto à
voi grandemente piace, sò che
queſto è il ſuo meglio, però, Si-
gnore, eſſauditemi ſecondo la
miſericordia voſtra grande. Ve-
do che di quando in quando lo
percuotete con varie tribulatio-
ni, e mortificationi; ma ſe non
hà lume, e ſpirito, e deuotione,
come le piglierà dalla voſtra
mano? Come ſe ne approfitterà?
Volete, Signore, che queſt'ani-
ma per mezzo de' trauagli ritor-
ni à voi, infondetele prima vn
poco di calore di deuotione nel
cuore, che ſubito ſoſpirerà, e
dirà anco eſſo con Dauid: *Bo-
num mihi, quia humiliaſti me*:
Pſal.

(Psal. 118.) Matteo prima Publicano, e mercante mondano, e poi Apostolo; perche così subito si mutò di pensieri stando pure inuolto nel far conti nel banco, & in tirar denari, se non perche l'inuiaste vno sguardo de' vostri al cuore, e subito si diede per vinto, vi seguitò, nè mai si partì da voi? O me felice, ò auuenturata l'anima mia, se a' giorni miei tal gratia mi vedessi concedere dalla bontà vostra! Almeno, Signore, doppo d'hauermi sospeso molto tempo, faceste con me come faceste con la Donna Cananea, che hauendole dato molte ripulse, al fine la consolaste. Mi contenterei io che per humiliare mè, faceste meco il sordo per vn pezzo nel domandar che io faccio la salute di quest'anima, purche alla fine mi fauoriste della gratia.

Dio mio, ſalute mia, io non sò che dir più, ſe non volete eſſaudirmi per vedere i miei demeriti, & ingratitudine, ſe conoſcete che in me ſia alcun'intereſſe che ciò impediſca: Ah mio Signore, almeno mirate i meriti, l'orationi, i ſudori, e le virtù de'Santi Apoſtoli, de' Santi Martiri, de' Confeſſori, e delle Sante Verginelle; hò detto poco: fiſſate vn poco l'occhio della pietà nel petto, e nelle mammelle di quella Santa Madre, che noue meſi vi portò, e vi partorì al mondo: non potranno li ſuoi preghi piegarui vn poco? che dico io? Mirate quel ſangue ſparſo in Croce per la ſalute dell'anime: Se io non hò voce, che arriui all' orecchio voſtro, parlino per me quelle tenere lagrime ſparſe per i peccatori.

Aſcoltate le voci di miſeri-

cor-

cordia, che escono da quelle Sante Piaghe aperte per la nostra salute.

Signore, per quei dolori che sentiste, quando nelle vostre sante mani furono quegl' aspri chiodi crudelmente piantati, essauditemi per quest'anima.

Per quell' amarissimo fele, che per scontare i nostri peccati vi fù accostato a'santi labri assetati, consolatemi nella domanda di quest'anima.

Per quella dolorosissima separatione dell'anima vostra santissima dal Crocifisso corpo nel suo morire, illuminate questa anima.

Per la virtù di quella santa Piaga del Costato, fornace di amore, refugio di salute, nido, & albergo di pace, penetrate con vn'amorosa saetta il cuore di quest' anima, affinche viri-

conosca, vi temi, vi ami, vi serua, e honori eternamente in terra, & in Cielo.

ORATIONE

Al Costato Santissimo del Signore.

PEr tuum transuulneratum cor, transfige, clementissime Iesu, cor meum, & cor, N. famuli tui iaculis tui Diuini amoris, vt nihil terreni continere valeant, sed à sola tuæ diuinitatis efficacia contineantur. Amen.

MANIERA EFFICACE

Per eccitarsi ad vn'atto di vera Contritione.

1. FOrmerai vn'altissimo cōcetto dell' esser di Dio:

lo

lo contemplerai come assoluto, supremo, immortale, onnipotente, gloriosissimo, maestosissimo Creatore, e Monarca dell'Vniuerso; infinitamente buono, infinitamente bello, e beato: & amabile, e sauio, e giusto, e generoso, e clemente, e prouidente, & soaue, & liberale infinitamente: Ammirerai la sua immensità, l'eternità, la felicità, la gloria, e l'altre Diuine perfettioni, tutte ineffabili, tutte incomprensibili, perche infinite; Tanto poi superiore ad ogn'altro bene, che tutto il potere de' grandi, à suo paragone non è che debolezza; tutta la beltà degl' Angeli, e tutti gli splendori del Cielo al lume del suo volto Diuino non sono che macchie, deformità, e tenebre oscure. Sì che se questo grande Dio con vn cenno della sua vo-

bontà onnipotente, creaſſe mille volte mille millioni di mondi, tutti più vaghi, e più vaſti di queſto, e tutti gli colmaſſe di creature incomparabilmente più degne, che non ſono gli Altiſſimi Serafini; tutti inſieme que' mondi, e tutte quelle creature sì nobili, ſarebbono reſpetto à Dio ſolo, aſſai manco che non è il più picciolo verme, e la più vil formica in paragone di queſto grande Vniuerſo. Perche queſto Dio ottimo, maſſimo, non ſolo è grande, mà egli è la Grandezza medeſima; non ſolo è bello, mà l'iſteſſa infinita beltà; la Santità, la Gioia; la Gloria; la Dolcezza, e l'Allegrezza, la Felicità, l'Onnipotenza, l'Eternità, la Sapienza, in ſomma *Omne bonum*; il bene, che tutti i beni raccoglie, infinitamente infinito, e per infiniti titoli

toli meriteuolissimo di tutti gli amori.

2. Tale in somma è questo Dio, che se bene egli non ti amasse, anzi posto, che ti odiasse à morte, pur ad ogni modo tù doueresti amarlo con ardentissima carità; perche se vna sola stilla di queste Diuine perfettioni comparisse visibile in qualche Creatura, sarebbe impossibile che tù, benche non amato, non ardesti per lei: mà Dio tutte insieme le contiene, e di più, sopra l'amabilità infinita dell'esser suo, aggiunge per esser amato da te vn motiuo efficacissimo con esser'il primo ad amarti: *Ipse prior dilexit nos.* Ti amò quest' Altissimo Nume, quando tù per anco non eri; prima de' secoli occupò in tè i suoi Diuini pensieri, e per tutta l'Eternità il suo generosissimo cuo-

re

re auampò in fiamme d'infinita dilettione verſo l'Anima tua. *In charitate perpetua dilexit te.* Se dunque l'Amore è calamita d'amore; e ſe dall'affetto d'ogni più vil perſona, quando ſia vero, e ſincero, ti ſenti ſtringere à riamarla, ben doureſti eſſer liquefatto dall'amore di vn Dio, e tanto amabile in ſe medeſimo, e tanto di te innamorato fino ab eterno.

3. Mà ſe il ſolo amore, benche ſterile, & otioſo, merita corriſpondenza d'amore, che meriterà l'amore di quel ſublimiſſimo Dio, che dentro vn perpetuo diluuio di beneficij, e di gratie ti ſommerge così felicemente? Dimmi: queſta luce, queſto fiato, queſta vita, queſt'eſſere che godi, non è beneficio di Dio? Non gli ſei debitore di tutto te medeſimo, e di tutto vn

i mondo per te creato? Fingi che essendo tu cieco, vn huomo ti rendesse la vista, sapresti tu finire di amarlo, e di ringratiarlo già mai? Mà Dio ti hà donato, e la vista, e la vita, e l'arbitrio, e l'vso della ragione, e la sanità, e tutti i sentimenti del corpo, e tutte le potenze dell'Anima, gli Elementi, i Cieli, i Pianeti, e tante sì belle, e sì varie Creature non solo corporee, mà spirituali, che di continuo s'adoprano per tuo giouamento. Aggiungi, che non hà considerato la sola necessità, mà con larghissima mano hà proueduto a'tuoi bisogni, & a'tuoi regali, *Dilexit vsque ad delicias*. Aggiungi, che ogni momento ti dona tutti questi beni, perche ogni momento te li conserua. Aggiungi, che tante volte te li restituisce, quante volte hauendoli tu de-

demeritati, non te li toglie: *Toties dedit, quoties immerenti non abstulit*. Ami tu il mondo? ama dunque l'Autore del mondo. Ami te stesso? Ama dunque chì à te di te stesso fece donatiuo, già che lo fece per sola benignità, del suo dolcissimo cuore.

4. E certo, se il beneficio cresce à proportione dell'affetto, e della grandezza del Benefattore, essendo infinita la carità, e la dignità di Dio, qualsiuoglia suo minimo beneficio per queste due ragioni sara del tutto inestimabile. Se quel Supremo Signore non ti hauesse dato già mai, che vna stilla di acqua, ò vero dal trono delle sue glorie si fosse piegato à mirarti vna sola volta con occhio benigno, ad ogni modo per esser in se medesimo infinitamente maestoso, e verso te infinitamen-

te amoroſo ; così creſcerebbe il prezzo di quel picciol fauore, che non potreſti mai per tutta l'eternità nè rimunerarlo, nè ringratiarlo à pieno. Mà i beneficij Diuini ſono rileuantiſſimi di qualità, e di numero ſenza numero. Tutte le Creature dall'infimo centro al Supremo Cielo ſono beneficij di Dio à te conferiti, il che (à ben penſarlo) vuol dire, che tutto queſto grande, e ſterminato Vniuerſo, è vna gran cataſta di legna ben aride, preparate, sù le quali ſi và di continuo gittando l'olio, & il fuoco dell'Eterno amore per accenderti di carità verſo il tuo Diuino Benefattore.

5. E con tutto ciò vn mondo intero di fiamme non è che vna picciola fauilluzza in paragone di quelle Fornaci di carità, che deuono accendere i bene-

neficij, che ti fece il medeſimo Dio nell' ordine ſopranaturale. Parue al ſuo magnamimo cuore donarti nulla, donandoti ogni coſa, ſe non ti donaua ſe ſteſſo. Eri indegniſſimo d'eſſerli Schiauo, e ti fece ſuo amico. O ſtupori! Amico del Monarca dell' Empireo è vn vermicciolo della terra! Eri immeriteuole d'hauerlo per Signore, hà voluto eſſerti Parente, e Padre, e Spoſo, ſtringendo al ſuo tenero petto l'anima tua con le due braccia della Fede, e della carità infuſa; & acciò viueſſi vna vita, e reſpiraſſi vn medeſimo fiato con lui, ti hà partecipato con la gratia ſantificante vn eſſer Diuino, e donato quaſi anima dell' anima tua lo Spirito Santo; sì che tù non di ſolo nome, mà propriamente, e realmente ſei amico, parente, e figliuolo di queſto al-

tissimo Dio. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt Filij Dei nominemur, & simus.*

6. Or come non vedi, che vn donatore infinito, vn'infinito amore col quale dona, & vn Dono parimēte infinito, che egli ne fà con la participatione dell' esser Diuino, triplicando le fiāme douerebbono struggere il tuo cuore dighiaccio in tenerezze ineffabili di carità? Mà tutto questo egli hà donato à te, senza incommodo suo, perche quell' inessausto tesoro di beni, se ben tutto dà, nulla perde, sempre vgualmente ricco nella continua profusione di sue ricchezze. Quello però, che maggiormente fà risplendere l' eccesso della sua benignissima carità, si è che non solo trà doni si numera il Donatore, mà l'istesso Dio esce da se per venire à te, e dal

ſoglio della ſua grandezza, e felicità, ſi precipita per così dire, in vn'abiſſo di vituperij, e dolori per troppo amarti. *Propter nimiam charitatem ſuam qua dilexit nos*. Dio s'è fatto huomo per te, per te, che lo ricuſaui Patrone; s'è fatto ſeruo per te, che non lo temeui onnipotente; ſi è fatto debole, & impotente fanciullo; tu villanamente lo fuggiui, & egli correua frà triboli, e ſpine per ricercarti. Tu ingratamente l'offendeui, & egli riceueua crudeli ferite per difenderti da'tuoi nemici. Tù abiettiſſimo verme voleui viuere ſuo nemico, & egli Rè della Gloria, giuſtitiato come vn vituperoſo, moriua con atrociſſime pene per eſſerti amante. E pure che biſogno haueua egli di te? Non ſarebbe forſe vgualmente grande, e Beato ſenza

l'anima tua ? Ben si vede, che fù puro , sincero , disintereßato amore di quel cuore dolcißimo, che à tali estremi lo ridusse per tua salute .

7. Mà forse amò chi era stato nemico , e patì tanto per lui perche almeno nell'auuenire speraua grandi corrispondenze d'amore . Ah Dio ? Questo appunto è quello,che in infinito fà spiccare la sua generosißima carità ; poiche anco dopò tali eccessi amorosi benißimo preuedeua,che tu nõ haueresti lasciato di strapazzarlo : Sapeua l'Altißimo, che per amor tuo inchinato à terra l'haueresti di più conculcato , che essendo impiagato egli per risanarti , haueresti cacciato l'vnghie crudeli nelle sue piaghe per isquarciarlo più largamente ; Tutto conosceua,tutto antiuedeua , e con tutto ciò

nel-

nel medeſimo tempo ti trattaua da caro amico, da dilettiſſimo figlio, fino ad agonizzare ſopra vn patibolo per tua cagione. Tale humanità ſe la trouaſſi in vn barbaro, non l'amereſti ſuiſceratamente? Se vn cane ti foſſe fedele fino à ſpargere il ſangue per ſaluarti la vita, non ti commoueréſti ſopra di lui? Mà queſto non è vn barbaro, non è vn cane; è il Benefattore, l'Amante, l'Auuocato, il Medico della tua vita; il Prencipe, il Paſtore, il Padre, lo Spoſo, il Creatore, il Redentore dell'anima tua, il tuo Dio. Quello Dio così Santo, così eccelſo, e perfetto, che ſe bene ti odiaſſe, doureſti amarlo, ti ama infinitamente. Quello Dio tutto Gloria, e maeſtà, tutto bontà, & amore, che ſe ben ti donaſſe vna ſola ſtilla di acqua ti imporrebbe

obligationi immortali; ti dona se stesso, ti dona vn mondo, vn Cielo, e nel Cielo vna beata Eternità. Quello Dio tanto immenso, & onnipotente, che farebbe troppo, quando in vna Creatura piena di gratitudine si degnasse impiegare vn suo pensiero, impiega il suo affetto, adopra le sue carezze, spande la sua vita, macchia il suo honore, muore da infame, e da ribaldo trà due Ladroni per vn ingrato, per vn'indegno, per vn nemico, dal quale non aspetta per l'auuenire, che strapazzi, che tradimenti, che fellonie. Pondera attentamente, che non potrai à queste fiamme non auuampare di carità. Ah Dio! che ò bisogna non hauer cuore nel petto, ò pure hauendolo, bisogna che tutto si consumi in amore verso questo amãtiss. & amabiliss. Dio.

Mà

8. Mà riuolgi adesso lo sguardo da quel soprano abisso di bontà, e di grandezza, e piegalo all'abisso profondo della tua malignità, e miseria. Contro quest'ottimo Dio tù hai peccato mortalmente; cioè à dire doueui à questo sommo sublimissimo Rè vn humilissimo ossequio, e l'hai deriso, e strapazzato sù gli occhi suoi. Doueui à questo feruentissimo amante vna continua corrispondenza d'amore, e l'hai fuggito, & aborrito, come nemico. Doueui à questo Benefattore liberalissimo vna gratitudine eterna, e l'hai corrisposto con ingiurie, e percosse. Doueui à questo soauissimo, e prouidentissimo Padre vna pietà più tenera, che di figlio, e ti sei lauato le mani nel sangue suo, e l'hai con empio furore perseguitato à mori . Tanti mali

facesti qualunque volta con pieno auuedimento commettesti il peccato mortale, e pure conoscendo, e volendo lo commettesti. Sapeui, che il non amare quell' infinito bene era cruda barbarie, e non solo non l'amassti, mà l'abborristi; e se l'abborrirlo fù diabolica sceleratezza, che mai sarà stato il tradirlo, che il voltarsi con armata mano contro di lui? che il congiurare co' Demonij suoi nemici, contro l'honor suo, contro il suo Regno, e la vita, tentando di bel nuouo di crocifiggerlo; *Rursum filium Dei crucifigentes in semetipsis*: e pure tutto ciò facesti conoscendo, e volendo. Non conosceui tù, che la colpa mortale era vna manifesta inimicitia con Dio? Non intendeui, che al tuo Signore ogni graue peccato era più graue assai del-

la Croce, più pungente de' chiodi, più amaro del fiele, più atroce dell'agonia, più orribile della morte? Sì, lo sapeui, lo consideraui; e nondimeno conoscendo, e volendo il facesti. Errasti dunque ad occhi veggenti contro la Diuina Sapienza, violasti la Diuina Santità, vituperasti la Diuina Gloria, malignasti contro la Diuina Bontà, strapazzasti la Diuina Maestà; à quel Medico, che ti guariua col proprio sangue, preparasti il veleno, à quell'Auuocato, che per difendere tè lasciò cõdannare se stesso, procurasti la sentenza di morte; contro quel Pastore che ti diede in cibo le proprie carni, diuenisti Lupo per lacerarlo co' denti; Quello Sposo, che languì del tuo amore, l'vccidesti per adulterare co' suoi nemici; gittasti vno sputo in faccia; scari-

casti (caso atroce , & orrendo) vno schiaffo su'l viso del Sempiterno Monarca; stendesti la mano sacrilega, annodasti il laccio, inarcasti il braccio temerario, sguainasti, & auuentasti il coltello per estinguere Iddio. *Tetendisti aduersus Deum brachium tuum, contrà Omnipotentem roboratus es*. E tutto ciò facesti conoscendo, e volendo. Non si spezza il tuo cuore? Non piangi con lagrime di sangue vn misfatto sì enorme? Giuda lo tradì, mà solamente vna volta, e tù quante volte? Lucifero l'offese, mà come suo Creatore, tù come tuo Creatore, e come tuo Redentore. I Giudei lo crocifissero, mà no'l conoscendo; tù l'hai più volte crocifisso, e conoscendo, e volendo. Oh Dio: che crudeltà è stata la tua in odiare vn'amante? Che ingratitudine di

di armarti cõtro sì amoroso Benefattore co' suoi medesimi benefìcij? Che impietà di offendere mortalmente l'Autore della vita? Che fellonia di ribellarsi ad vn Prencipe così buono, che per mettere in trono i sudditi si mette in Croce? Che pazzia, che furore, che malignità più che diabolica, eleggere à posta di viuer nemico al tuo Santissimo, soauissimo, perfettissimo, amabilissimo Dio? Deh non più tardanza, non più; leuati con giusta, e magnanima escandescenza contro te stesso. Detesta enormità così indegna; squarciati di affanno le viscere; dolgati più d'ogni male l'ingiuria, che facesti al tuo benignissimo Giesù, proponi di volere mille morti prima che il peccato mortale; spera, e dimanda il perdono, e trà l'incendio dell'amore, che

deui

deui à Dio, fà che resti il tuo cuore *Contritum quasi cinis*.

Alcune Formole di Atti di Contritione posti, acciò il Christiano possa più facilmente indursi ad esercitarli.

Atto di Contritione.

DIO mio, Sommo mio bene, Crocifisso amor mio. Io vilissimo peccatore mi presento dauanti à voi pieno di vitij, e di peccati, acciò mi lauiate co'l vostro Pretiosissimo Sangue. Perdonatemi voi, che siete la pietà, e la misericordia mia, tutte le mie miserie: mà singolarmente quelle colpe, che con pieno conoscimento, & deliberatione io commessi contro

di

di voi. Conoſceuo d'ingiuriare la voſtra Maeſtà, di malignare contro la voſtra bontà, di ſtrapazzare la voſtra Onnipotenza, di violare sù gl'occhi voſtri l'autorità della voſtra legge. Sapeuo di tradire vn'Amante, di vccider'vn Padre, di calpeſtare vn Rè, di ribellarmi da vn Dio, & auuedutamente lo volſi, e perfidamente lo feci. Ah Giesù mio! tù per me pendi in Croce, & io ingrato ti offendo! Tù per lauare l'anima mia ſpargi il ſangue, & io ſubito lauata, co' peccati la macchio. O me crudele! così ſtratio il mio Signore? O mè ingrato! così tratto con chì tanto mi ama, & amoroſamente mi apre le viſcere della ſua miſericordia infinita? Mio Giesù: mi pento, e dolgo di hauerui offeſo: mi diſpiace fino all'anima, d'eſſermi oppoſto a'

vo-

vostri voleri, e risolutamente propongo di non più offenderui inauuenire. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Ampliùs laua me ab iniquitate mea.* Lauatemi, Giesù mio, poiche per lauarmi piangeste con dirotte lacrime in Croce: *Cùm clamore valido, & lacrymis.* Lauatemi, Giesù mio, poiche per lauarmi, aperte, e squarciate tutte le vene, spandeste sino all'vltima stilla il vostro Diuino pretiosissimo Sangue. *Dilexisti nos, & lauasti nos à peccatis nostris in sanguine tuo.* Ap.1.

Altro Atto di Contritione.

CHi darà acqua al capo mio, & à gl'occhi miei fonti di lacrime per piangere giorno, e notte la mia ingratitudine, e l'infinite offese, che io hò fatto

contro il mio Creatore, e Dio? Io son quello, che appena hebbi da voi il lume della ragione per conoscerui, che come me l'haueste dato per viuere contro ragione, vi voltai le spalle, dissi nel mio cuore non: c'è Iddio: e ponendo i miei occhi nel fiore di questa misera vita, ribellatomi da voi, mio vero, solo, e sommo bene, voltai i miei affetti alle Creature, che mi deste per mio seruitio, e così cambiando il vostro bene in mio male, quello che era mio seruo, feci mio Dio, e voi mio vero, e gran Signore, disprezzai, come non haueste meco che fare. Io son quello, che hò ardito disonorare il vostro nome, rompere la vostra Legge, schernire i vostri serui, scandalizzare la vostra Chiesa. Fù tempo, che la poluere della terra era più prezzata

da mè, che il teſoro della voſtra Gratia, e la ſperanza della voſtra gloria: Quante volte delle voſtre miſericordie hò fatto ſaette per ferir voi, e de' voſtri Sagramenti, ſacrilegij per vccidere me ſteſſo! Me infelice! che coſa meritauo io allora, ſe non che il Cielo mi fulminaſſe, e l'Inferno mi deuoraſſe? Me la perdonaſte Signore per darmi tempo di venire a' voſtri piedi, e domandarui perdono. Eccomi, Signore, pentito, eccomi à confeſſare le mie indegniſſime rebellioni, & à piangere le mie innumerabili, e grauiſſime colpe. Le deteſto, ò mio Sig. Foſſi pure mille volte reſtato eſtinto ſopra la terra, deuorato da' fulmini, anzi che cõmeſſo il più picciolo di quei peccati! Li piango, Signore, ne propongo l'emendatione, chiedo, e chiederò ſempre

mi-

misericordia, e perdono.

Altro Atto di Contritione.

ECcomi d'auanti à voi, ò Padre Celeste, e Diuino, il vostro più peruerso, & indegno figlio che habbia la vostra Chiesa: voi ben siete, & à me foste sempre amoreuole, e dolcissimo Padre, poiche voi mi deste quest'essere con la vostra potenza, con la prouidenza lo conseruate, con la sapienza lo gouernate, con le delitie lo nutrite, e co'vezzi della vostra tenerezza lo carezzate, obligandomi à chiamarui ogni giorno con questo, à voi dolcissimo, nome di Padre. Mà io, io infelicissimo hò degenerato in tal guisa dalla conditione di Figlio, che più di quel prodigo deuo dire, e dico, e confesso à voi: *Non sum*

di-

dignus vocari filius tuus. Nò, non è più parte alcuna in mè di figliuolo, perche non vi hò mai amato da figlio; mai rispettato, & obbedito come figlio, mà furono le mie leggi le voglie de' miei sensi; la mia lĩngua hà seruito à bestẽmiarui; le mie industrie à contradire al vostro volere; le mie opere à disfare le vostre: non fù piacere che non prendessi; non fù diletto che non gustassi; non bruttezza che non amassi; d'ogni vento si pasceua la mia vanità: sopra ogni Colle saliua la mia superbia; giorno, e notte mi affaticauo per farui nuoua, e più ostinata guerra. O mio Dio, Padre mio amorosissimo, con quali lacrime mi ricordo io di quelli infelicissimi giorni! Sì, sì, hò perduto, hò perduto l'essere di vostro figlio: *Peccaui in cælum, & coram te, & non*

non sum dignus vocari filius tuus . Mà non hauete già voi lasciato d'essermi Padre . Vedo le vostre braccia aperte ad accogliermi , vedo i vostri piedi, che corrono ad incontrarmi , vedo il vostro volto inchinato à baciarmi; onde pieno di confidenza torno alla paterna vostra pietà , accuso le mie grauissime colpe, mi percuoto per dolore il petto; esclamo, prego, e confesso : Padre , hò peccato, perdono ; guardate le mie lacrime , ascoltate i miei preghi ; peccai, perdono

L A V S   D E O .